

Comune e Metro City, definiti gli incarichi

Sera, Latella e Giordano avranno competenze nei settori prima coperti da Marino e Zimbalatti
Al Comune trovato l'accordo sui nomi però mancano i fondi. A breve un nuovo Consiglio

Alfonso Naso

I nuovi consiglieri delegati della Città metropolitana saranno Giuseppe Sera per il Partito democratico, Giovanni Latella di Italia Viva e Giuseppe Giordano in rappresentanza delle liste civiche. Prenderanno in sostanza quelle competenze dei tre membri dell'assise di Palazzo Alvaro (sospesi dopo la sentenza sul caso Miramare) che erano in capo a Giuseppe Marino e Antonio Zimbalatti, mentre qualche delega aggiuntiva arriverà per i tre consiglieri in virtù della circostanza che il pacchetto in capo ad Armando Neri, che ricopriva il ruolo di vicesindaco, è stato trasferito all'attuale facente funzioni Carmelo Versace. Che dovrebbe ufficializzare il tutto entro questa settimana. Si tratta di un piccolo assestamento che non dovrebbe interessare gli altri consiglieri delegati che manterrebbero in toto le loro competenze. L'ufficialità dovrebbe arrivare entro qualche giorno in concomitanza con le decisioni dell'altro sindaco facente funzioni, Paolo Brunetti, che ha definito la squadra. Della nuova formazione dei delegati fuori giunta a Palazzo San Giorgio probabilmente si è discusso anche ieri quando era in programma una riunione del capigruppo incentrata sul bilancio.

Settori senza risorse

Il Comune è, infatti, anche per i provvedimenti che si attendevano sul riparto delle nuove risorse messe a disposizione dal governo per salvare le città con i conti in rosso, attualmente in esercizio provvisorio ma entro queste mese dovrà per forza arrivare il provvedimento di approvazione del bilancio. Questa è una delle condizioni per la concessione delle deleghe che, ad esempio, era stata sollevata dalla segretaria cittadina del Partito democratico, Valeria Boniforte, che poneva l'accento su nomine che di fatto erano svuotate dai fondi necessari per poter operare e quindi dare risposte ai cittadini.

Quasi tutto confermato

Restano le deleghe a Massimiliano Merenda per Arredo e decoro urbano, progetto Adotta il verde; Mario



Paolo Brunetti



Carmelo Versace



Marcantonio Malara



Mario Cardia



Massimiliano Merenda



Carmelo Romeo



Giuseppe Cuzzocrea



Franco Barreca



Giuseppe Sera



Giuseppe Giordano



Giovanni Latella



Gianluca Califano

Cardia per le strade e le manutenzioni; Carmelo Romeo per Agenda Urbana, Palazzo di Giustizia, bretelle Calopinace e bretelle Sant'Agata; Marcantonio Malara resterà delegato a Decentramento, Ripristino delle Circonscrizioni, Piani strategici di quartiere; le deleghe prima attribuite a Deborah Novaro sulla gestione dei beni confiscati passeranno a Gianluca Califano, fresco di passaggio a "Italia Viva"; e ancora, Giovanni Latella si occuperà di Sport e grandi eventi; mentre il Partito democratico con Franco Barreca

avrà (visto l'aumentato peso nella giunta) una sola delega extra esecutivo e sarà pesante perché verte su uno dei problemi più complicati in città: il servizio idrico; Giuseppe Cuzzocrea si occuperà di illuminazione pubblica.

Maggioranza sempre sul filo

Al di là delle nomine prosegue una sorta di stallo politico nella maggioranza di centrosinistra. Le commissioni viaggiano continuamente ormai sul filo del rasoio con numeri risicati. Anche ieri in commissione bi-

lancio alcune delibere per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio sono stati approvate con il minimo consentito dei voti. Questo significa che alcuni consiglieri o non partecipano o non esprimono i loro voti. Una situazione che sta andando avanti da alcune settimane e questo sta provocando un certo malcontento tra i gruppi.

Consiglio sul bilancio

Come detto in precedenza Palazzo San Giorgio deve approvare il nuovo bilancio e con esso anche tutti gli

adempimenti di natura tributaria. A breve sarà fissata la seduta del Consiglio che dovrà anche discutere del nuovo provvedimento già approvato in giunta con il quale sono stati assunti gli impegni con il governo per ottenere i fondi necessari a salvare i conti a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che di fatto ha provocato l'aumento esponenziale del disavanzo di amministrazione, poi ridotto in questi ultimi due anni da 400 milioni a 330.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La situazione è grave... ma non seria

Piero Gaeta

Fotia, chi era costui? Può accadere solo in riva allo Stretto (sponda continentale) che la revoca di un rapporto fiduciario posto in essere dal sindaco pro tempore, magari nato in un campo di calcio e rinvigorito dal Fantacalcio, possa creare le condizioni di una possibile crisi di maggioranza nel due Palazzi dirimpetti in piazza Italia. Giuseppe Falcomatà contro Nino De Gaetano è uno scontro epico, che, però, si sta consumando tra soggetti, al momento, non "istituzionali" e tuttavia - altro paradosso tutto reggino - fa tremare sia l'amministrazione comunale sia quella metropolitana. Almeno a parole e a minacce. Che resteranno tali, perché nessun consigliere comunale lascerà mai il suo comodo scranno per salvare il soldato Pasquale Fotia. E allora qual è il motivo di tutto questo can can? È chiaro che a Palazzo San Giorgio così come a Palazzo Alvaro il fuoco continua a roviare sotto la cenere e che le nomine di Brunetti e Versace per proseguire l'opera del sindaco-sospeso non siano state ancora metabolizzate. Ogni decisione, dunque, anche la revoca di un rapporto fiduciario perché è venuta meno la fiducia su cui si fondava, diventa una scusa per alzare il tiro e minare il governo cittadino e quello metropolitano. In un momento in cui la città continua a camminare pericolosamente sul filo del rasoio di un futuro nebuloso e quanto mai incerto.

Italia Viva fa l'occhiolino al centrodestra che lancia una provocazione ai membri del partito di Renzi

Smaltimento dei rifiuti

Diminuisce la differenziata lievitano i costi: ora sono 10 mln

Sul Comune capoluogo pesa il 30% del totale delle spese di gestione degli impianti

Eleonora Delfino

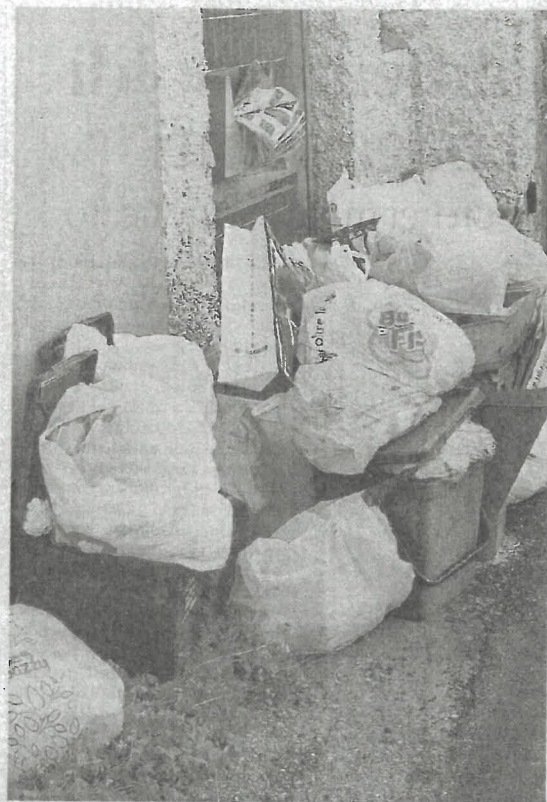
Uno dei comuni meno virtuosi su cui pesa un terzo del costo dello smaltimento dei rifiuti di tutto il territorio metropolitano. Il Comune mette mano alle casse e provvede al pagamento degli oneri di gestione per il funzionamento degli impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani. Con due diversi provvedimenti dispone il saldo di quanto dovuto per il 2020 con una liquidazione di 432 mila euro. Non solo versa altri 815 mila euro come acconto del 2021, anno in cui il costo che l'Ente deve sopportare in base ai conferimenti e secondo il riparto calcolato dalla Città Metropolitana ammonta ad un totale complessivo di oltre 10 milioni di euro, (da cui si devono sottrarre circa 280 mila euro di royalties, ovvero il "compenso" riconosciuto ai Comuni che ospitano impianti di trattamento come forma risarcitoria dei costi ambientali). Un aumento di un milione rispetto a quanto previsto.

Il balzello che diventa ancora più pesante se si traccia il parallelo con l'anno precedente. Nel 2020 infatti il totale dovuto dal Comune capoluogo alla Città Metropolitana per lo stesso servizio ammontava a poco meno di otto milioni di euro. Quindi in un an-

no i costi sono aumentati di ben due milioni. Un'impennata che corre di pari passo con l'aumento della produzione di rifiuti indifferenziati. I tanti mesi di emergenza con la raccolta che ha zoppicato hanno generato un doppio danno, oltre allo scempio delle discariche per strada con le precarie condizioni igienico sanitarie anche quello dell'aumento dei costi che pesano sempre sui cittadini che pagano regolarmente la Tari.

Con buona pace di chi continua ad evadere e ad abbandonare le buste sul territorio. E poi c'è anche il capitolo della trasferta, unico strumento con cui si è riusciti a sopprimere all'emergenza. Lo smaltimento degli scarti e l'invio dell'indifferenziato in discarica fuori regione si è tradotto in un'ulteriore voce di spesa. Così che rispetto ai circa 30 milioni di euro di costi totali per lo smaltimento dei rifiuti dei 97 comuni, Reggio ne paga un terzo, con 526 mila abitanti e una produzione troppo elevata di indifferenziato.

E infatti le somme impegnate dall'amministrazione per far fronte a questo servizio ammonta a 8,3 milioni. La somma prevista per l'anno precedente. Che però adesso risulta insufficiente e quindi sarà necessario procedere in fase di previsione di bilancio 2022-2024 della differenza



Il trend L'aumento dei rifiuti indifferenziati fa aumentare i costi di smaltimento

mancante pari a 1,8 milioni all'inserimento di tale maggiore costo durante la formulazione del PEF della Tari 2022-2025.

Ad oggi i pagamenti erogati da Palazzo San Giorgio sono di circa 8 milioni (1,5 milioni versati ad aprile, 3 a giugno, 1,5 ad agosto, stesso importo ad ottobre, 516 a dicembre) a questi si aggiungono gli 815 liquidati proprio in questi giorni.

Ma a fronte di un 2021 da considerare come annus horribilis per i rifiuti, e non solo, pare che nel 2022 si sia registrato un timido miglioramento nella percentuale di raccolta differenziata realizzata sul territorio cittadino. Insomma fare la differenziata in maniera corretta diventa fondamentale è il miglior modo per inviare fuori

regione la minore quantità e mantenere saldi gli equilibri di bilancio.

Del resto le campagne di sensibilizzazione hanno più volte ribadito che differenziare comporta un risparmio di spesa, ma questi appelli sembrano poco attecchire sul territorio che in questi anni non ha dato prova di un alto senso civico. E poi c'è il nuovo piano di raccolta che si pensava di poter fare partire con l'avvio del 2022 e che invece continua ad aspettare. Mentre si attende che la vicenda sia chiarita dalla giustizia amministrativa, si affaccia ancora una volta l'ipotesi di dover ricorrere alla trasferta, visto che di discariche non ce n'è, sul territorio metropolitano. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le (poche) aziende ammesse alla misura riceveranno mille euro a titolo di ristoro per il Covid

Bando imprese, finalmente i soldi Il Comune sblocca i pagamenti

A un anno dalla procedura si chiude un iter molto complicato

L'odissea delle imprese che avevano aderito alla procedura sugli aiuti finanziari deliberata dal Comune nell'aprile dello scorso anno è finita. Ieri sono stati disposti i pagamenti del contributo di mille euro per ogni soggetto ammesso al beneficio a titolo di parziale ristoro dei danni subiti dall'attività per l'emergenza coronavirus. Si chiude quindi un iter molto complicato che nelle scorse settimane aveva provocato anche polemiche politiche con i gruppi di minoranza che avevano contestato i disegni ma soprattutto i tempi lunghissimi per la definizione della partita.

Sul punto l'assessore comunale alle Attività produttive, Angela Martino, che ha ereditato la questione da Irene Calabrò che ha seguito tutta la prima parte del bando, aveva specificato: «Esiste un ritardo sull'erogazione delle risorse dovuto, principalmente, ad un forte carico di lavoro pendente negli uffici di settore a fronte di una pianta organica ridotta all'osso. Nonostante le difficoltà, siamo arrivati a chiudere la graduatoria definitiva ed a porre l'esito delle istanze al vaglio del settore Finanze. A breve invieremo la documentazione all'Agenzia di Coesione per poter avere accesso ai fondi».

Poi, dopo l'intervento del capogruppo in Consiglio comunale di Forza Italia, Federico Millia, era arrivato il nuovo intervento sempre della rappresentante della giunta municipale: «Siamo in ritardo, lo ammettiamo e ovviamente questo



Deserto Il Corso Garibaldi durante il primo duro lockdown

imbarazza il Comune. La procedura interna è stata completata e adesso tutto è stato inviato all'Agenzia di Coesione che dovrebbe liquidare il tutto entro 30 giorni. Ma non voglio dare date certe alla luce di quello che è suc-

Saranno circa 280 a incassare le somme stanziare nell'ambito del contrasto economico all'emergenza Covid

cesso». Angela Martino si era spinta oltre e dopo avere ringraziato l'unica funzionaria del Comune che ha curato tutta la partita e aveva sottolineato che «stiamo lavorando per misure alternative e più strutturali che arriveranno con i prossimi bandi. Abbiamo le risorse che andranno oltre le cifre che erano state inserite nel primo "bando imprese" e per questo stiamo valutando tutta una serie di fattori anche per velocizzare il tutto in modo tale da dare risposte ai commercianti e alle imprese alla luce

della situazione economica attuale».

Adesso si apre una nuova fase dal momento che le risorse originariamente messe a bando - 3,2 milioni di euro - sono rimaste in parte non spese per difficoltà operative nell'accesso al fondo. In risposta al bando erano state presentate 585 domande per accedere ai benefici di mille euro messi sul piatto dall'amministrazione comunale ma solo 181 erano state ammesse, 349 ammesse con riserva e oggetto di ulteriori verifiche e 55 erano state escluse (alla fine riceveranno il sussidio circa 280 ditte). Per questo si ragiona su un nuovo strumento di sostegno alle aziende che purtroppo devono ancora convivere con gli effetti della pandemia non ancora scomparsa e ora anche con quelli della guerra scoppiata a febbraio in Ucraina. Ma adesso è il momento di una parziale vittoria per le ditte che potranno contare su un piccolo bonus.

L'Agenzia di Coesione ha terminato, dopo un mese circa, il lavoro di verifica delle richieste pervenute dalle ditte tramite Palazzo San Giorgio e ha trasferito tutte le risorse alla Ragioneria del Palazzo per il successivo trasferimento a carico delle aziende che avevano aderito nell'aprile del 2021 alla procedura dell'amministrazione e il Comune ha accesso i pulsanti dei pagamenti.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti dall'estero di coils e lamiere al top, ma la carenza rimane

L'allarme di Ucima rilancia il problema dello shortage di coils e lamiere sul mercato. Una carenza legata sia alle limitazioni nella catena di approvvigionamento sia a fattori contingenti, come il rallentamento della produzione dell'ex Ilva rispetto al suo battente storico. L'anno scorso il consumo apparente di laminati piani in Italia è cresciuto del 29%, 17 milioni di tonnellate contro le poco più di 13 del 2020. E l'import intra-Ue è cresciuto del 24%, mentre quello extra Ue del 40%. A gennaio di quest'anno, secondo i dati del sistema di sorveglianza elaborati da Federacciai, sono entrate nel paese 323.189 tonnellate di coils da fornitori al di fuori dell'Ue, il 5,5% in più rispetto allo stock dello stesso mese dell'anno precedente. Ma per le lamiere gli incrementi sono stati a tripla cifra. L'import di lamiere freddo è cresciuto del 225,7% e le lamiere zincate a caldo sono salite del 456,1%. In generale la quantità di prodotti piani in ingresso in Italia è salita dell'81,6%, da 475mila a 862mila tonnellate. Corrono Turchia, Cina e Corea del Sud. A gennaio anche Ucraina e Russia erano nelle prime posizioni, mentre si affacciano sul mercato Taiwan e Tunisia.

L'industria ha fame di acciaio ma, per tutelare l'equilibrio del mercato interno, l'Ue dal 2018 ha adottato - inizialmente come reazione alla Section 232 decisa dall'amministrazione Usa - un meccanismo di contingentamento dei flussi di importazione all'interno del continente, con quote assegnate paese per paese, a cadenza trimestrale. Un provvedimento che, prima con la ripresa del mercato e ora con l'aggravarsi del quadro geopolitico, viene da più parti messo in discussione. Ad assumere una posizione critica, già nel settembre dell'anno scorso, era stata [Ance](#), l'associazione dei costruttori, parlando di un

«paradosso inaccettabile». Qualche mese prima, a giugno, era stata Acea, l'associazione europea dei produttori di automobili, a stigmatizzare la posizione della Commissione europea. La scorsa estate il dibattito si era acceso proprio in concomitanza con la decisione di Bruxelles di prorogare per tre anni il provvedimento, che proprio a giugno del 2021 era giunto al termine del suo primo ciclo triennale di sperimentazione. Altre voci di protesta, in quel periodo erano state quelle dei produttori di elettrodomestici, di attrezzature da costruzione, di macchine agricole, di macchine elettroniche, dei fornitori automotive, dell'industria eolica. In Italia una voce critica è da sempre quella dei distributori di acciaio riuniti in Assofermet. Dopo la proroga di tre anni decisa nel 2021, con l'invasione russa in Ucraina la Commissione ha messo ancora mano al provvedimento, riassegnando le quote di Russia e Bielorussia. L'Ucraina, come India e Turchia, è stato uno dei Paesi che più ha beneficiato dalla redistribuzione. Decisione stigmatizzata da molti osservatori, visto che al momento la siderurgia di Kiev è fortemente penalizzata dalle conseguenze del conflitto.

— **Matteo Meneghello**



Peso: 13%

“Siamo molto preoccupati per i pesantissimi

effetti dell'aumento dei costi delle materie prime sia sui nuovi appalti che su quelli già in corso. Un fenomeno che va affrontato con la massima urgenza”. E' l'allarme lanciato dal presidente di Anceferr (Associazione Nazionale Costruttori Edili Ferroviari Riuniti) Vito Miceli (nella foto a destra), appena rieletto all'unanimità. Nel nuovo Consiglio direttivo stati indicati Roy Bernard vicepresidente e Francesco Pirozzi tesoriere.



Peso:5%

Era il 6 aprile 2009, una forte scossa uccise 309 persone

L'Aquila è ferma al giorno del terremoto

A distanza di 13 anni è ancora una città ferita e piena di detriti. I fondi per la ricostruzione sono bloccati dalla burocrazia

PAOLA PELLAI

■ Lo skyline de L'Aquila è un susseguirsi di gru. Una accanto all'altra. Le vedi imponenti ancora prima di arrivare in città. Da 13 lunghi anni cercano di rimettere in piedi quello che le voragini di un terremoto hanno sprofondato agli inferi. Era il 6 aprile 2009, ore 3,32: una violentissima serie di scosse, la più forte di magnitudo 6,3 devastò la città e molte aree circostanti. Il bilancio finale fu di 309 vittime, 1.600 feriti, di cui 200 gravissimi, 70.000 sfollati, di cui 13.000 studenti universitari fuori sede. Nel solo capoluogo risultarono danneggiati 16.000 edifici e, di questi, più della metà vennero classificati come fortemente lesionati e quindi non agibili. Qui il pellegrinaggio di cronisti e curiosi è una volta all'anno, ogni 6 aprile, la consueta processione di commemorazioni, fiaccolate e conteggi: quanto è stato tirato su, quanto è ancora giù.

Da allora nulla è stato più come prima. «Era come se me lo sentissi - mi racconta Massimo che all'epoca aveva 43 anni -. Non ero andato a letto, stavo sdraiato sul divano. Un boato, mi sono trovato vio-

lentemente catapultato a metri di distanza. Poi tanta polvere, cadeva tutto. Sono riuscito a trascinarci in strada. E lì è iniziato un altro incubo». La sua casa non è stata abbattuta, ma la paura di riprenderne possesso è stata tanta ed è trascorso un tempo infinito prima di riuscirci.

TRAGEDIE CHE SEGNANO

«Un terremoto ti segna per sempre - mi spiega Caterina, oggi 49enne -, perdi la voglia di fare progetti. Quella notte disumana ha messo le sbarre al mio futuro, sono cresciuta con l'idea che oggi ci sono e domani non è detto. Io da allora non sogno più. Il mostro (lo chiamano così ndr) mi ha ucciso i sogni per sempre».

Cammini per L'Aquila e ti accorgi che è un cantiere a cielo aperto dove in tanti ci hanno marciato e troppi sono morti. Non c'è stata solo la gara della solidarietà a farsi largo, anche gli sciacalli a portare via tutto quello che potevano tra quelle mura violate e poi le organizzazioni criminali attive nel settore della movimentazione terra, edilizia, ciclo del cemento e smaltimento dei rifiuti. Già, camorra e 'ndrangheta non si sono fatte sottrarre occasioni d'oro per insinuarsi tra le corsie preferenziali di bandi ed appalti, gestendo il tutto con l'arma del pizzo.

C'è chi è morto prima di avere avuto il diritto di rientrare nella propria casa rimessa in sicurezza. Sono entrata in quelle case che il mostro ha reso inagibili. All'esterno presentano crepe e ferite, ci sono nastri rossi e bianchi che, in teoria, ti indicano che è pericoloso oltrepassare determinati confini.

Dentro, in mezzo a montagne di detriti, mobili rotti, sanitari divelti, ci trovi il miracolo della quotidianità che è rimasta ferma a quel 6 aprile 2009.

M'imbatto in tavoli impolverati con le foto incorniciate di nonni e nipoti felici, pupazzi di bimbi sul pavimento, cartoncini disegnati con grandi uova colorate perché da lì a una settimana sarebbe stata Pasqua. In quella violenta calamità c'è stato chi ha perso tutto e chi nulla, o quasi. C'è chi ha pianto i morti di casa e gli amici, chi non ha più potuto fare lezione in una scuola decente.

Nel Dopoguerra qui si era imposto uno storico polo industriale legato intorno al colosso delle telecomunicazioni, la Sip, e all'Italtel: negli anni '80 dava lavoro a circa 5 mila lavoratori e alla maggior parte delle famiglie aquilane. Ma nel 2009 di quei 5 mila ne erano rimasti 200, tutti gli altri erano stretti nelle maglie della cassa integrazione, della mobilità o nella speranza di scivolare in pensione.

I fondi per la ricostruzione non hanno tardato a farsi avanti, il Recovery fund ha dato ulteriore sostegno ma la burocrazia non ha fatto molti sconti di pena e il ritardo nella ricostruzione delle opere pubbliche ne è la conferma. Il centro città è stato definito come il più grande cantiere d'Europa: circa 177 ettari attraversati da betoniere, gru, ruspe, carrucole che si spostano in altezza, mu-



Peso: 72%

ratori, tecnici ed operai ovunque.

Colpisce ancora il vuoto umano. Non vedi bambini che giocano nei cortili o per strada, per esempio. Lo smartworking ha tolto anche dai pochi uffici salvati o ripristinati gli impiegati e, di conseguenza, anche i bar o i ristoranti che hanno riaperto nel centro storico faticano a mettere insieme il pranzo con la cena. Confcommercio L'Aquila aveva conteggiato oltre mille botteghe prima del terremoto, quel dato oggi non è riavvicinabile neppure ad un terzo. L'Aquila resta una città ferita nel cuore e nel futuro. I giovani scelgono altre strade, gli anziani non sanno più cosa augurarsi.

LA PROMESSA

È di pochi giorni fa la denuncia dell'Ance (associazione nazionale costruttori edili) della provincia de L'Aquila: «Ci arrivano - spiega il presidente Gianni Frattale - le prime segnalazioni di disdette dei contratti nei cantieri della ricostruzione in città, da parte di associati, dovute al problema del rincaro indiscriminato dei materiali edili, dell'impennata selvaggia delle materie prime e dell'esplosione dei costi dell'energia causati dalla pandemia prima, dalla guerra in corso poi, quando non da spregiudicate speculazioni e truffe. Questo mette a rischio sia la ricostruzione pubblica e privata del post sisma sia tutte le opere del Pnrr». C'è il concreto rischio che non vengano ricon-

segnate ai cittadini le case danneggiate e le sedi agli enti pubblici. Non è quanto promesso da Draghi che lo scorso 28 settembre, inaugurando il Parco della Memoria a ricordo delle 309 vittime, ribadì un'accelerata nei lavori e iniziative a sostegno di cittadini ed imprese. Quell'accelerata rischia di frantumarsi in uno stop collettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centro della città de L'Aquila è stato definito come il più grande cantiere d'Europa: circa 177 ettari attraversati da betoniere, gru, ruspe, carrucole che si spostano in altezza, muratori, tecnici ed operai ovunque. Ma, a distanza di 13 anni, quello che colpisce è ancora il vuoto umano. Non si vedono bambini che giocano nei cortili o per strada. Prima del sisma c'erano oltre mille botteghe, neanche un terzo ha riaperto. (Foto di Paola Pellai)



Peso:72%

RIELETTO MICELI

Caro-materiali: Sos di Anceferr

■ «Siamo molto preoccupati per i pesantissimi effetti dell'aumento dei costi delle materie prime sia sui nuovi appalti che su quelli già in corso. Un fenomeno che va affrontato con la massima urgenza». È l'allarme lanciato dal presidente di Anceferr Vito Miceli (As-

sociazione Nazionale Costruttori Edili Ferroviari Riuniti), appena rieletto all'unanimità. Nel nuovo Consiglio direttivo stati indicati Roy Bernard vicepresidente e Francesco Pirozzi tesoriere.



Peso:4%

In Parlamento, l'agenda energia

a pagina 9

In Parlamento. L'agenda energia

Il Copasir sente Draghi. Cingolani alla Camera sul trattato Italia-Francia. Taglia-prezzi, Energia e Concorrenza: i lavori sui provvedimenti

Draghi sarà in audizione davanti al Copasir, Cingolani riferirà alla Camera sul trattato Italia-Francia, mentre le commissioni di riferimento proseguiranno i lavori su DL Taglia-prezzi, con l'avvio del ciclo di audizioni, il Ddl Concorrenza, il DL Energia, la delega fiscale e la relazione sul Pnrr.

Questi i sintesi i principali appuntamenti di interesse della settimana parlamentare, come segnalato nell'agenda curata da Nomos per QE e disponibile in allegato sul sito. Innanzitutto il **Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica** sentirà il presidente del Consiglio alle 11:00 di martedì. I lavori del Comitato, che per giovedì ha riprogrammato anche l'audizione dell'ad di Snam, Marco Alverà, sono secretati. Il ministro della Transizione ecologica invece è atteso mercoledì dalla commissione Esteri della Camera per approfondire la "Ratifica ed esecuzione del Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese per una cooperazione bilaterale rafforzata, fatto a Roma il 26 novembre 2021", che prevede una collaborazione fra i due Paesi in tema di energia con focus su Fer ed efficienza.

Venendo ai lavori delle commissioni di **Montecitorio** sarà da monitorare la settimana di Ambiente e Attività produttive, che dovrebbero chiudere sul DL Energia. Il Governo ha presentato l'emendamento 42.100, che prevede il differimento di una parte della quota di deducibilità prevista per il 2022 al 12%. Una modifica, come spiega la Ragioneria generale dello Stato, che "si rende necessaria al fine di evitare gli eventuali effetti retroattivi sui bilanci 2021". Il termine per la presentazione dei subemendamenti è scaduto oggi (4 aprile) alle 10:00. Durante la settimana sono

previste quattro sedute, fino a giovedì, sul decreto.

La commissione Bilancio, invece, nell'ambito dell'atto Ue "L'economia dell'UE dopo la COVID-19: implicazioni per la governance economica", svolgerà audizioni con vari economisti, fra cui Francesco Giavazzi, professore di politica economica presso l'Università Bocconi di Milano e consigliere economico del Presidente Draghi; Giuseppe Pisauro, professore di scienza delle finanze presso l'Università La Sapienza di Roma e già alla guida dell'Ufficio parlamentare di bilancio, e Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, che negli ultimi mesi ha chiesto maggiore trasparenza sul mercato del gas (QE 14/3).

In Finanze prosegue l'esame della delega al Governo per la riforma fiscale con tre sedute fra martedì e giovedì, oltre a tre interrogazioni sui bonus edilizi e l'aumento dei prezzi dell'energia. In Ambiente martedì e mercoledì focus anche sulla legge Salvamare. La politica Ue lavora per i pareri alle riunioni Ambiente e Attività produttive sulla "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva (UE) 2018/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, il regolamento (UE) 2018/1999 del Parlamento europeo e del Consiglio e la direttiva n. 98/70/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda la promozione dell'energia da fonti rinnovabili e che abroga la direttiva (UE) 2015/652 del Consiglio". È invece solo alla X la "Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prestazione energetica nell'edilizia (rifusione)".

Al **Senato**, Bilancio e Politiche Ue sentiranno martedì la ministra per il Sud e la coesione terri-

toriale, Mara Carfagna, sullo stato di attuazione del Pnrr. In forma riunita, le commissioni Finanze e Industria inizieranno le audizioni sul Taglia-prezzi. Martedì si prevedono i contributi, fra gli altri di Free, Elettricità Futura, Italia Solare, Confartigianato, Cna, Assopetroli-Assoenergia, Anima, e le organizzazioni sindacali. Giovedì spazio a Cib, **Ance**, Assocostieri, associazioni dei consumatori. Il termine per presentare emendamenti è stato fissato alle 10:00 del 14 aprile.

L'Industria, da sola, martedì continuerà l'esame del Ddl Concorrenza, mentre l'Ambiente ha in agenda tre sedute sul "Ddl 1781 (Modifiche alla legge 7 agosto 2018, n. 100, concernenti l'estensione al settore agricolo e agroalimentare delle competenze della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati". La Politiche Ue, in sede referente, si occuperà della Legge di delegazione europea. Inoltre, ha in calendario due atti Ue: la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla prestazione energetica nell'edilizia, quella sull'uso di combustibili rinnovabili e a basse emissioni di carbonio nel trasporto marittimo e quella sulla tutela penale dell'ambiente.



ANCEFERR

Miceli confermato presidente all'unanimità

••• «Siamo molto preoccupati per i pesantissimi effetti dell'aumento dei costi delle materie prime sia sui nuovi appalti che su quelli già in corso. Un fenomeno che va affrontato con la massima urgenza». È l'allarme lanciato dal presidente di Anceferr Vito Miceli (Associazione Nazionale Costruttori Edili Ferroviari Riuniti), appena rieletto all'unanimità.



Peso:3%

Caro-materiali, dall'Ance il modello di istanza per chiedere la revisione del contratto

di Mauro Salerno

04 Aprile 2022

Il documento ora include l'ipotesi di risoluzione del contratto per eccessiva onerosità sopravvenuta



La proroga del contratto, la sospensione dei lavori ma soprattutto una variante per riconoscere l'aumento dei prezzi e un «equo compenso» per gli interventi da eseguire. Sono le richieste al centro dello [schema di istanza, messo a punto dall'Associazione nazionale costruttori \(Ance\) per aiutare le singole imprese a chiedere alle stazioni appaltanti la revisione dei contratti](#) in corso.

Rispetto al [modello che l'Ance aveva già diffuso qualche settimana fa](#) c'è un aggiornamento di rilievo. Il nuovo schema rappresenta un passo ancora più deciso rispetto al modello di istanza per una mera sospensione dei lavori, in quanto ora si paventa la possibile risoluzione del contratto per eccessiva onerosità sopravvenuta. Nel documento - che le imprese potranno e dovranno adattare alle varie circostanze - si ricordano gli incrementi record che hanno interessato «acciaio, cemento, prodotti petroliferi, rame, materiali plastici e loro derivati». Con uno scenario aggravato dal «rincarico straordinario dei costi dell'energia elettrica, del gas e del petrolio, che, iniziato dalla seconda metà del 2021 si è ulteriormente aggravato a causa delle note vicende del conflitto russo-ucraino» che «stanno provocando anche la sostanziale irreperibilità, sia sul mercato comunitario che nazionale, di alcuni materiali di cruciale importanza, quali i prodotti derivanti dalla lavorazione del petrolio (materiali bituminosi e isolanti) e del ferro».

L'ultima bastonata è l'aumento dei carburanti che ovviamente incide sulle voci di costo di trasporti e noli. Sono tutte motivazioni alla base della richiesta di revisione del contratto di appalto a partire dalla proroga/sospensione dei lavori fino a includere «l'adozione, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1467 del codice civile, di urgenti misure volte alla riconduzione ad equità delle condizioni contrattuali, a fronte della situazione di eccessiva onerosità sopravvenuta».



Peso:58%

Un maxi polo con Frecciarossa, regionali, bus e treni storici

Il caso
Il ritorno della ferrovia

Marco Morino

Nel nuovo piano strategico del Gruppo Fs (Ferrovie dello Stato Italiane), che verrà presentato nelle prossime settimane, il turismo avrà un ruolo decisivo. L'amministratore delegato di Trenitalia, Luigi Corradi, anticipa al Sole 24 Ore alcune cifre. Prima del Covid, il fatturato annuale di Trenitalia derivato dai viaggi turistici era di circa 250 milioni di euro. L'obiettivo è salire a 350 milioni nel 2025 e raggiungere i 500 milioni nel 2031, raddoppiando così il valore di partenza. Un obiettivo raggiungibile anche grazie a una nuova visione del turismo in Italia che con l'emergenza sanitaria è diventato sempre più di prossimità. Proprio il treno, con la sua capillarità, riesce a raggiungere

borghi, spiagge, montagne, togliendo dalla strada migliaia di auto e migliorando la qualità dell'aria e gli spazi urbani ed extraurbani.

Il disegno strategico di Fs prevede la creazione del polo passeggeri, che avrà il compito di occuparsi a tutto tondo della mobilità dei viaggiatori: per lavoro, per studio o per svago. Nel polo passeggeri, con capofila Trenitalia, non ci saranno solo i treni (dai Frecciarossa ai regionali) ma anche gli autobus (con Busitalia, altra società del Gruppo Fs) e i treni storici di Fondazione Fs. Tutti insieme, per costruire un'offerta di trasporto integrata e su misura del passeggero. Un'or-

ganizzazione che avrà impatti rilevanti anche sul numero di turisti che scelgono il treno per i loro spostamenti passando da 15 milioni di persone all'anno nel periodo pre-Covid a 30 milioni nell'arco del Piano strategico.

Spiega Corradi: «Il Covid ha modificato gli stili di viaggio. Con l'avvento dello smart working, che resterà anche dopo la fine della pandemia, gli spostamenti per lavoro sono in calo, sia sulle lunghe distanze (alta velocità) sia a livello regionale. Per contro, fin dall'estate scorsa, registriamo un crescente interesse nei confronti del treno da parte dei turisti, anche stranieri, che preferiscono affidarsi a questo mezzo per raggiungere le rispettive mete».

«Il treno - continua Corradi - offre indubbi vantaggi. Pensiamo all'alta velocità e al Frecciarossa, che raggiunge città di grande interesse artistico e culturale come Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Venezia, Milano, Torino. Infatti, stiamo stringendo accordi con mostre e musei di queste città. Il nostro messaggio sarà: venite alle mostre e veniteci in treno. Oppure guardiamo a località di grande richiamo turistico come le Cinque Terre, in Liguria, ideali per il treno, dove è già attivo il servizio Cinque Terre Express». Per spingere sempre più persone verso il treno, in questi anni Trenitalia ha introdotto l'idea dei cosiddetti link, cioè il trasporto combinato tra più mezzi per accompagnare il viaggiatore fino alla destinazione

finale: treno+bus, ma anche treno+aliscafo o traghetto. E sempre con un unico biglietto, per favorire il passeggero. In Romagna, per esempio, il Rail smart pass, il biglietto unico per treni e bus, consente di viaggiare senza limiti alla scoperta del territorio sfruttando tutti i mezzi, compreso il Metromare. Aggiunge Corradi: «Inoltre, i treni regionali di nuova generazione e gli Intercity hanno la possibilità di caricare a bordo le biciclette, per favorire anche i cicloturisti. Un fenomeno in forte crescita».

Poi c'è il capitolo dei treni storici. L'idea è quella di un turismo lento e sostenibile, che offre una duplice opportunità: viaggiare su convogli d'epoca interamente restaurati facendo un balzo indietro nel tempo alquanto suggestivo e scoprire luoghi d'Italia di grande fascino e bellezza, ma poco frequentati. Pensiamo alla Transiberiana d'Italia nel cuore dell'Abruzzo oppure alla Ferrovia del Sebino in Lombardia. Osserva Corradi: «I treni storici saranno sempre più abbinati a percorsi enogastronomici, per far scoprire le bellezze anche alimentari dei vari territori». Insomma, dei veri e propri viaggi del gusto con la locomotiva a vapore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO VALERIO

Sebino Express. Il treno storico di Fondazione Fs che collega Milano Centrale al Lago d'Iseo, in Lombardia. Nella foto: la stazione di arrivo di Paratico-Sarnico



Peso: 23%

Riparte il progetto del rigassificatore a Porto Empedocle

Nella caccia alle risorse per fare a meno del gas russo risorge il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Presentato 18 anni fa, da sette anni era stato messo in naftalina dai vari governi dopo aver ottenuto i vari permessi e affrontato l'opposizione e i ricorsi dei comitati locali, preoccupati per la vocazione turistica della zona. Ora l'Ad di Enel, Francesco Starace, ha annunciato la ripresa del progetto con un investimento di circa un miliardo.



Peso:2%

PER LA MOBILITÀ 104 MILIARDI DI INVESTIMENTI NEI PROSSIMI 10 ANNI



Enrico Giovannini
Ministro delle Infrastrutture



Peso:2%

ESCLUSIVO MF

Il 5 maggio parte la nuova Atlantia Addio ad Aspi e benvenuto Mr Uber

Follis a pagina 12



TRA UN MESE ESATTO PREVISTO IL CLOSING DEL PASSAGGIO DI AUTOSTRADE A CDP E FONDI

Nuova Atlantia al via il 5 maggio

*L'ex country manager di Uber guiderà la newco dei vertiporti Urban Blue
E i fondi presentano la lista per il cda*

DI MANUEL FOLLIS

Ei fu Aspi. Tra un mese esatto, in una data simbolica, è prevista la nascita della nuova Atlantia, quando cioè si firmerà il closing tra la holding guidata da Carlo Bertazzo e il consorzio acquirente formato da Cdp Equity, Blackstone e Macquarie che rileverà l'88% di Autostrade per l'Italia. Dopo anni di discussioni e trattative, con gli ultimi mesi dedicati a tutti gli adempimenti burocratici previsti dal contratto, si chiuderà così la pagina di storia riguardante la privatizzazione delle autostrade italiane. Gli ultimi passi, da ora in poi, saranno automatici e non prevedono rallentamenti e la data concordata per il closing è appunto quella del 5 maggio. Da quel momento inizierà la nuova vita di Atlantia senza Aspi, vita che in realtà è stata già pianificata e già descritta al mercato con alcuni dettagli.

Il bilancio depositato riguardante il 2021, l'ultimo a comprendere anche i numeri di Autostrade per l'Italia, contiene tutte le linee tracciate per il futuro. C'è un grafico che in società è stato utilizzato più volte che è chiamato «la S» ed è quello che descrive meglio lo sviluppo del business. Sull'asse delle ascisse c'è il grado di maturità del settore e su quello delle ordinate la profittabilità. In basso a sinistra ci sono i sistemi innovativi di trasporto veloce o la mobilità aerea urbana, mentre in alto a destra (i business più maturi) si trovano aeroporti e autostrade. Insomma, mentre la holding pianifica di continuare a crescere nei propri core business, lavora per cogliere trend emergenti in settori limitrofi, legati alle nuove forme di mobilità sostenibile e all'innovazione tecnologica. In questo contesto è nata Urban Blue, newco che si occuperà della realizzazione dei cosiddetti vertiporti (grazie alla collaborazione tra Adr, Save, Aeroporti di Bologna, Aeroporti della Costa Azzurra, Volo- copter e Atlantia). Il progetto

sarà pienamente operativo entro la prossima primavera e secondo quanto risulta sarà guidato da Carlo Tursi, ex country manager di Uber per l'Italia. A Fiumicino stanno già sperimentando il primo vertiporto e grazie alla collaborazione con Enac tra settembre e ottobre 2022 sarà possibile effettuare a Roma il primo test di volo in Italia. Tra le novità della nuova Atlantia ci sarà l'introduzione di un piano di azionariato diffuso, che prevede l'attribuzione gratuita di 250 azioni della società su base annuale, come componente strutturale del pacchetto retributivo per lo staff, ovvero per i dipendenti con qualifiche impiegatizie. Questa iniziativa si affianca al



Peso:1-4%,12-46%

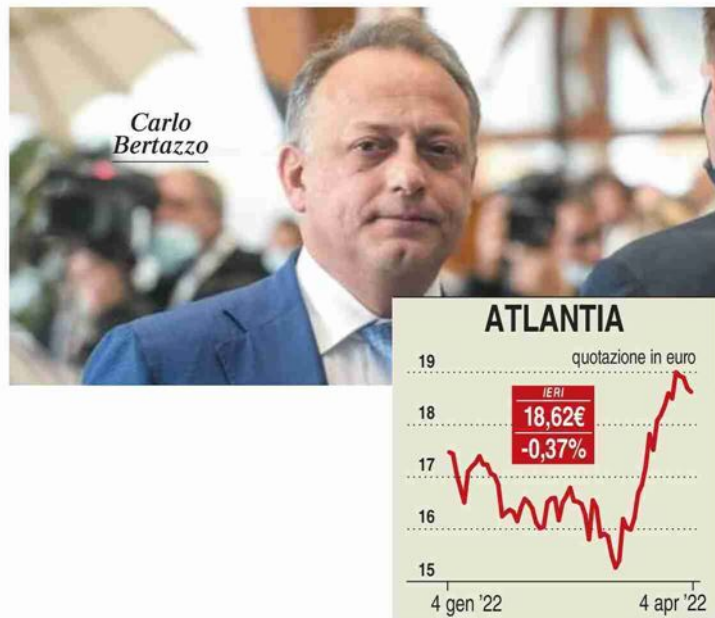
piano di stock grant, approvato dall'assemblea in aprile con più del 99% di voti favorevoli, che prevede che il management sia remunerato per una quota parte in azioni a fronte del conseguimento in un periodo pluriennale di obiettivi di creazione di valore economico, ambientale e sociale. La politica di remunerazione per l'anno 2022 sarà peraltro soggetta al voto vincolante dell'assemblea del prossimo 29 aprile e preveder l'adozione di specifiche linee guida affinché l'amministratore delegato e il top management si impegnino a detenere costantemente un investi-

mento nel capitale azionario di Atlantia per un importo pari ad almeno un multiplo della retribuzione fissa: 2x per l'ad e 0.5x per ciascun manager della prima linea di riporto.

A proposito di governance, ieri Sgr e investitori istituzionali hanno depositato una lista di minoranza di soli candidati indipendenti per il rinnovo del cda di Atlantia previsto in assemblea. I gestori che hanno presentato la lista sono titolari di circa l'1,2% delle azioni ordinarie della società.

La lista presentata per il board è composta nell'ordine da Dario Frigerio, Giuseppe Guizzi e Licia Soncin. In particolare ad aver depositato la lista sono stati Aberdeen Standard Invest-

ments, Algebris Ucits Funds Plc, Anima Sgr, Arca Fondi Sgr, Bancoposta Fondi Sgr, Eurizon Capital Sgr, Eurizon Capital SA, Fidelity Funds, Fideuram Asset Management (Ireland), Fideuram Intesa Sanpaolo Private Banking Asset Management Sgr, Interfund Sicav, Kairos Partners Sgr, Legal & General Assurance (Pensions Management) Limited e Mediolanum Gestione Fondi Sgr. (riproduzione riservata)



Architettura: sensibilità e comfort, le bussole per reinventare gli spazi di lavoro

di *Maria Chiata Voci*

04 Aprile 2022

Si moltiplicano anche in Italia i sodalizi tra gli studi di architettura e le aziende manifatturiere per riprogettare i propri headquarter



La fabbrica è per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica», diceva Adriano Olivetti nel promuovere il suo modello etico di edificio-impresa. Questa riflessione, passata, ma perennemente attuale, fa da filo conduttore a una nuova stagione che – dal pre al post pandemia – sta spingendo molte aziende italiane a rinnovare le proprie sedi e, in alcuni casi, le aree produttive connesse. Ristrutturazioni o nuove costruzioni necessarie per esigenze di tipo funzionale e organizzativo, che spesso coniugano il desiderio di rendere l'immobile coerente ai valori aziendali e in linea con i fattori Esg di misurazione della sostenibilità. Ferrero, Angelini, L'Oreal, Furla, Bonfiglioli o realtà di settore come Gibus, Keope, Lignoalp: per tutti, la scommessa fa leva sull'uso comunicativo del segno costruito.

Società e archistar

Architetti di fama e società di progettazione con curricula solidi nei workplace terziari così come firme giovani ed emergenti: le imprese si affidano a volte a progettisti con cui hanno già intrecciato la propria storia, altre ricorrono a selezioni attraverso concorsi privati.

Gli obiettivi possono essere diversi, come riflette Stefano Zordan, cofondatore dell'Adriano Olivetti Leadership Institute di Ivrea. «Da una parte – spiega – costruire un ambiente coerente e di qualità per la propria impresa risponde alla volontà di trasmettere un messaggio a fornitori, dipendenti e clienti, influenzandole lo stato d'animo, fino all'elevazione morale teorizzata da Olivetti. Dall'altra, c'è un traguardo emancipativo. Cioè il desiderio di suscitare un impatto reale sul miglioramento effettivo della vita dei dipendenti o di incidere sulla riqualificazione di un territorio, magari generando un effetto a catena, per emulazione».

Esempi di progetti

Fra gli esempi che vanno in questa direzione Progetto Italia è la nuova sede progettata da Geza Architettura per lo storico marchio di pelletteria Furla. L'immobile – in uso da qualche mese, ma non ancora ufficialmente inaugurato – riunisce al suo interno, in tre edifici separati, sia la parte degli uffici che quella dei laboratori produttivi e lo spazio per la logistica. Il disegno architettonico non vuole mimetizzarsi con la natura delle colline del Chianti, ma la vuole rispettare, creando con essa un dialogo. Il medesimo intento di elevare il valore del territorio, che in questo caso si affaccia sui colli Euganei ai margini di un'area industriale, è uno dei capisaldi del progetto sviluppato da Demogo per la sede della Gibus, noto brand per le tende da sole e pergole.

«Come architetto prima ancora che come uomo di impresa – racconta il managing director, Alessio Bellin – ho promosso un concorso a inviti riservato a studi under 40 del Veneto. La sede, che ci auguriamo possa essere pronta fra fine 2023 e inizio 2024, risponde all'esigenza di ampliamento della nostra realtà, a una volontà di



rappresentazione architettonica dei valori aziendali, ma anche al desiderio di generare bellezza per il luogo in cui ci insediamo. Più che un headquarter, l'edificio è pensato come un campus per l'innovazione, con tante funzioni oltre quella strettamente lavorativa. Un doppio showroom accoglierà i clienti e sarà sovrastato da una rampa-giardino che sale fino alla terrazza, attraverso un concatenarsi di scenari ambientati con le nostre pergole a servizio di aree lounge. In cima, nello spazio più panoramico dell'edificio, ci sarà la mensa aziendale. Uno spazio per la socialità dei dipendenti, perché al lavoro viviamo la maggior parte della nostra vita quotidiana e dobbiamo starci bene».

A Bressanone, è ormai da tempo realtà la sede progettata da MoDus Architects in legno a vista per Damiani-Holz&Co LignoAlp. «Trasmettere il valore di una casa in legno – spiega la proprietà – non può che avvenire attraverso un contatto diretto con quelli che sono i benefici del materiale».

Trasmettere un'esperienza è la nuova chiave di volta dell'architettura contemporanea. «Un tempo la forma seguiva la funzione, oggi segue l'esperienza – racconta l'architetto Pierluigi Molteni, fondatore dell'omonimo studio –. Davanti al foglio bianco, il progettista deve prima di tutto calarsi nei panni dell'utente che popolerà o visiterà uno spazio per costruire quella che sarà l'esperienza».

Molteni per Keope, azienda leader del settore ceramico italiano con cui ha una collaborazione consolidata, ha realizzato di recente anche il nuovo showroom in provincia di Reggio Emilia. Un luogo che chi scrive questo pezzo ha visitato in piena calura estiva nel 2021 e, nonostante l'afa, il ricordo rimanda a una sensazione di equilibrio e benessere.

«Accogliere un visitatore guidandolo attraverso la scoperta istintiva, prima che conscia, delle qualità di un prodotto, curando le visuali e l'accostamento di materiali, è il modo migliore per valorizzarne le qualità. Senza contare che, come la pandemia ci ha insegnato, oggi l'architettura deve lavorare non più per appagare l'ego di un progettista, ma per sposare il benessere dell'uomo che la userà».



Il 110% cresce ancora: altri 16.481 nuovi cantieri per 3 miliardi di spese

Superbonus

I dati Enea di marzo accentuano l'accelerazione già registrata a febbraio

Giorgio Santilli

Accelera ancora il Superbonus, nonostante la persistente incertezza del quadro normativo e i vincoli sulla cedibilità dei crediti di imposta: i dati dell'Enea di marzo fanno registrare una nuova crescita di 16.481 cantieri (contro i 14.990 di febbraio) per una spesa di investimento di 3.083 milioni di euro (a febbraio la crescita era stata di 2.812 milioni). La crescita del numero di lavori cresce del 13,4% in un mese, mentre gli investimenti crescono del 14,5%.

Complessivamente i lavori ammessi al beneficio (numeri di asseverazioni) sono 139.029 mentre l'investimento complessivo sale a 24.227 milioni. Le differenze tra febbraio e marzo non sono eccessivamente distorte dal numero di giorni dei due mesi perché le rilevazioni dell'Enea di febbraio avevano ricompreso anche il 1° marzo (quindi 29 giorni contro 30). In crescita anche il dato dei lavori ultimati che passa da 14.772 a 16.980 milioni con una crescita dell'ordine dei 2,2 miliardi. Si mantiene intorno al 70% la quota dei lavori completati sul totale dei la-

vori ammessi al beneficio fiscale.

Cresce ancora a marzo la quota dei lavori dei condomini sul totale dei lavori avviati fino a oggi, il 48,7% rispetto al 48,5% del mese precedente. La quota di lavori ed edifici interessati resta molto più bassa (15,7%) perché a far crescere la spesa dei condomini è, da sempre, l'importo medio dell'intervento che si attesta a 542 mila euro per i condomini, a 111 mila per gli edifici unifamiliari, a 97 mila per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti.

Oltre la metà del numero di interventi richiesti (52,5%) riguarda gli edifici unifamiliari (le «villette») per cui in Parlamento è ancora battaglia per spostare in avanti il termine della fine dell'agevolazione, attualmente fissato al 30 giugno 2022 (con il 30% di lavori già realizzati). Per il momento il dato

delle villette non registra particolare nervosismo: c'è un'accelerazione non troppo vistosa del numero di lavori e degli investimenti rispetto ai due mesi precedenti (la crescita degli interventi passa dai 6.400 circa di gennaio ai 7.800 di febbraio agli 8.800 di marzo),

mentre la crescita mensile degli investimenti passa da 900 milioni (gennaio e febbraio) a 1,1 miliardi.

La classifica regionale resta quella consolidata con la Lombardia e il Veneto ai primi due posti per investimento complessivo, rispettivamente con 4.016 milioni e 2.421 milioni di spesa. Seguono Lazio ed Emilia Romagna con 2.244 e 2.016 milioni. La prima regione del Sud è la Campania con 1.786 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggera accelerazione per le villette in vista del termine del 30 giugno: c'è ancora fiducia in una proroga



Peso: 12%

Clima, il monito dell'Onu: «Intervenire ora o mai più»

La sfida dell'ambiente
Contro il riscaldamento globale servono tagli forti e immediati dei gas serra

L'utilizzo di carbone, petrolio e metano deve scendere in modo drastico

Gianluca Di Donfrancesco

«Ora o mai più»: a dispetto di tutti gli ostacoli che complicano la sfida, compresa la guerra in Ucraina e le ripercussioni sull'energia, sono necessarie «riduzioni immediate e profonde delle emissioni di gas serra in tutti i settori». Lo afferma Jim Skea, copresidente del gruppo di scienziati che ha elaborato il nuovo rapporto Onu sul cambiamento climatico. Senza la riduzione sostanziale dell'uso di carbone, petrolio e metano, senza le fonti alternative, «sarà impossibile limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5 gradi centigradi», rispetto ai livelli preindustriali, il tetto che più protegge dai disastri del climate change.

Il panel intergovernativo Onu

(Ipcc) chiede sforzi immediati, che vadano oltre gli impegni finora presi dai Governi. Il mondo rischia di superare entro fine secolo anche la soglia dei 2 gradi, il limite massimo, e non ottimale, indicato dall'Accordo di Parigi del 2015 e dalla scienza.

Il report non tiene conto degli effetti della guerra in Ucraina, con l'inasprimento della crisi energetica che spinge perfino l'Europa a bruciare più carbone. L'Ipcc scrive che tra il 2010 e il 2019 le emissioni globali medie annue di gas serra sono state le più alte nella storia umana. Il tempo rimasto per intervenire è allora molto stretto. Per non sfiorare il tetto di 1,5 gradi, le emissioni di gas serra devono raggiungere un picco entro il 2025, per crollare del 43% entro

il 2030, rispetto ai livelli del 2019. In questo ambito, le emissioni di metano, secondo solo alla CO₂ per effetto serra, devono essere ridotte di circa un terzo. È un passo in più rispetto al rapporto del 2018, quando l'Ipcc si era concentrato sulle emissioni nette di CO₂, chiedendone il dimezzamento entro il 2030 e l'azzeramento nel 2050.

Anche con tagli drastici, sottolinea il panel «sarà quasi inevitabile superare temporaneamente il tetto di 1,5 gradi». Lo stesso obiettivo dei 2 gradi presuppone un picco dei gas serra entro il 2025 e un taglio del 27% entro il 2030.

Sulla base delle politiche implementate a fine 2020, l'Ipcc calcola un aumento delle temperature di 3,2 gradi a fine secolo. Considerando i successivi aggiornamenti degli impegni nazionali sul clima, si supererebbero i 2 gradi.

Occorre allora tagliare del 95% l'uso del carbone, del 60% il petrolio e del 45% il metano entro il 2050, rispetto ai livelli del 2019. E servirà anche il ricorso alle tecnologie di cattura e stoccaggio (Ccs) della CO₂ rilasciata in atmosfera, che possono avere un impatto, seppure marginale. I sistemi Ccs, potrebbero allungare la vita dei combustibili fossili, riducendo il valore degli stranded asset (impianti e gasdotti in disuso), che potrebbe arrivare a 4 mila miliardi di dollari in uno scenario di contenimento delle tem-



Peso: 21%

perature sotto 2 gradi.

I Governi dovrebbero poi adottare politiche volte a cambiare gli stili di vita delle persone: incoraggiare il lavoro da casa, ridurre il consumo di carne. Ovviamente, vanno aumentati e di molto gli investimenti nelle fonti rinnovabili, altro punto dolente: i flussi di capitale per la lotta al climate change sono da tre a sei volte inferiori ai livelli richiesti entro il 2030.

Nota positiva: dal 2010 i costi di solare, eolico e batterie sono scesi di molto. Mentre i vantaggi della transizione energetica superano i costi. «Il Pil globale nel 2050 sarebbe solo di pochi punti percentuali più basso, se adottiamo le azioni necessarie per limitare

il riscaldamento», ha affermato Priyadarshi Shukla, copresidente del gruppo di lavoro che ha stilato il rapporto. Senza tener conto che la transizione permetterebbe di ridurre i danni derivanti dai disastri climatici.

Sul documento riassuntivo delle quasi tremila pagine che compongono il report, c'è stato un estenuante esame, parola per parola, da parte dai rappresentanti dei Governi di tutto il mondo. Il risultato è un compromesso prudente, al termine di un confronto reso difficile soprattutto dalle resistenze dei principali Paesi in via di sviluppo, capitanati dall'India, contraria qualsiasi "fuga in avanti" nell'abbandono delle fonti fossili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vanno aumentati gli investimenti nelle fonti rinnovabili. Cambiare stili di vita e consumi alimentari



Peso:21%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

Italia leader in Europa per raccolta e riuso

Convegno e iniziative

La Paper week

«L'Italia è saldamente ai vertici in Europa per volumi di carta e cartone raccolti e avviati al riciclo, consentendoci di evitare emissioni di CO₂ per circa 3 milioni di tonnellate l'anno».

Non nasconde la soddisfazione Carlo Montalbetti, direttore generale Comieco (Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo degli Imballaggi a base Cellulosica) per i dati su raccolta differenziata e riciclo di carta e cartone in Italia che fanno da cornice alla seconda edizione di Paper Week, settimana di appuntamenti gratuiti organizzati da Comieco in collaborazione con Federazione Carta e Grafica, Assografica, Assografici e Unirima e con il patrocinio del Ministero per la Transizione Ecologica e di Anci e inaugurata ieri con un Convegno al Mudec di Milano.

«Il tasso di riciclo degli imballaggi celluloseici - aggiunge Montalbetti - si attesta all'87%, un ottimo risultato che ha permesso all'Italia di superare con dieci anni di anticipo gli obiettivi individuati dall'Unione europea. Certo, se è indubbiamente confortante e motivo di orgoglio, è anche vero che non deve ingenerare la falsa certezza che il più sia fatto».

I numeri dicono che nel 2020 sono state raccolte circa 3,5 milioni di tonnellate di carta e cartone con una media procapite di 57,2 chilogrammi per abitante. A conti fatti la raccolta differenziata di carta e cartone ha tenuto, nonostante le restrizioni dovute alla pandemia e un calo nella produzione dei rifiuti (scesa del 3% nel 2020 rispetto al 2019).

Va configurandosi dunque come un'abitudine consolidata. A conferma di ciò va considerato che dal 1998 ad oggi i volumi sono più che triplicati (basti pensare che nel 1998 si raccoglieva appena 1 milione di tonnellate).

Sempre nel 2020 (ultimi dati disponibili), analizzando i dati per macroarea: il Sud ha risentito meno gli effetti delle restrizioni e proseguito il suo trend di crescita nei volumi raccolti (+4% rispetto al 2019), distinguendosi per essere l'unica macroarea in positivo del Paese. Dall'altra parte tra Centro (-2,8%) e Nord (-1,8%) si è registrato un calo di oltre 56 mila tonnellate, effetto diretto dei mesi di fermo.

«Negli ultimi anni - puntualizza il direttore generale Comieco - il divario tra regioni del Nord, del Centro e del Meridione si sta progressivamente riassorbendo. Tuttavia, i margini di miglioramento su cui lavorare sono ancora ampi, specie sotto il profilo della qualità della raccolta». In questo quadro infatti, «il tasso di impurità nella raccolta (banalmente può essere la plastica che va a mischiarsi con la carta dopo conferimenti non ortodossi) varia molto. Solo per fare un

esempio il 2% di Milano si confronta con il 12% di Roma».

Quel che è certo, e confortante, è l'aumento della raccolta costante nel tempo. Con Comieco che nell'ultimo anno ha girato ai Comuni 150 milioni di euro nel 2020 (quasi 2 miliardi di euro fra 1998 e 2020). Stando ai numeri diffusi in avvio di Paper Week c'è stato un aumento complessivo di circa 500 mila tonnellate di materiali raccolti tra il 2010 e il 2020 (a fronte dei circa 3,5 milioni di tonnellate di rifiuti urbani in meno). Ciò ha portato a un conseguente aumento della quantità di macero in uscita dagli impianti di selezione (circa 700 mila tonnellate in più dal 2010 al 2020) e a un aumento del consumo di macero da parte delle cartiere (dai 4,3 milioni di tonnellate del 2013 ai 5,4 milioni di tonnellate nel 2020).

Inoltre, da questo punto di vista, stime di settore affermano che nel 2021 le cartiere italiane riciclano il 16% in più di carta e cartone rispetto al 2020, raggiungendo un dato superiore a 6 milioni di tonnellate.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montalbetti (Comieco): il nostro Paese ha centrato gli obiettivi della Ue con 10 anni di anticipo

L'ANDAMENTO



Gli imballaggi

Il numero di imballaggi in carta e cartone immessi al consumo nei dieci anni è complessivamente aumentato (4,6 milioni di tonnellate nel 2020) anche se il dato sul 2019 è ovviamente in calo a causa della chiusura delle attività produttive. In aumento anche i dati relativi alla raccolta congiunta, nella quale hanno raggiunto una quota pari al 50% del totale

RICAVI E PRODUZIONE

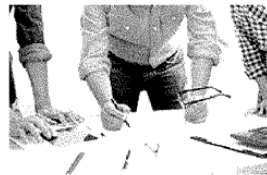


Grafico e cartotecnico

Il 2020 ha visto un calo del fatturato del settore grafico, con la produzione che risulta diminuita complessivamente del 21,3% rispetto al 2019. In flessione anche il fatturato complessivo del settore cartotecnico trasformativo (-3%) con la produzione che invece è cresciuta dello 0,7% sempre sul 2019. Dati, seppur negativi, che mostrano una discreta tenuta del comparto.



Peso: 22%

Fisco

Immobiliari non quotate, esteso il regime agevolato: niente Ires e Irap

Alessandro Germani

— a pag. 33



Immobiliari non quotate, si estende il fisco agevolato

Legge di bilancio

Niente Ires e Irap per le società con capitale non inferiore a 50mila euro

Il beneficio condizionato dalla partecipazione da parte di Siiq, Siinq o Fia

Alessandro Germani

La legge di bilancio 2022 estende i presupposti per l'applicazione del regime agevolato (no Ires e Irap) per le società di investimento immobiliare non quotate (Siinq), come chiarito dalla circolare 9/E del 1° aprile 2022 (par. 8).

La misura agevolativa che consente la detassazione sia Ires sia Irap per le società di investimento immobiliare quotate (Siiq) che svolgono prevalentemente gestione immobiliare è stata introdotta dalla legge finanziaria

2007. La disciplina è stata poi modificata più volte, anche dal Dl 133/14. Si segnalano anche il Dm 174/07 e le circolari 8/E/08 e 32/E/15. In particolare il decreto del ministero dell'Economia ha esteso il regime agevolativo alla Siinq che sia controllata da una Siiq

purché il 95% dei diritti di voto e agli utili siano detenuti da una o più Siiq, la Siinq partecipi al consolidato fiscale della Siiq controllante ex articolo 120 del Tuir, la Siinq abbia esercitato l'opzione congiunta con la consolidante Siiq per il regime speciale.

Adesso il comma 718 della legge di bilancio 2022 sostituisce il primo periodo del comma 125 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007 ed estende il perimetro del regime agevolato, in presenza di opzione congiunta, alle società per azioni, alle società in accomandita per azioni e alle società a responsabilità limitata, a condizione che il relativo capitale sociale non sia inferiore a quello di cui all'articolo 2327 del Codice civile (50mila euro), non quotate, residenti nel territorio dello Stato, svolgenti anch'esse attività di locazione immobiliare in via

prevalente. Ciò, alternativamente, se

in relazione a queste società:

- una Siiq o una Siinq possieda più del 50% dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e del 50% dei diritti di partecipazione agli utili

- almeno una Siiq o una Siinq e una o più altre Siiq o Siinq o Fia immobiliare di cui all'articolo 12 del regolamento di cui al decreto del Mef 5 marzo 2015 n. 30, il cui patrimonio è investito almeno per l'80% in immobili de-



Peso: 1-1%, 33-19%

stinati alla locazione, ovvero in partecipazioni in Siiq o Siinq o altri Fia immobiliari che investono negli stessi beni o diritti nelle stesse proporzioni, congiuntamente possiedono il 100% della partecipazione al capitale sociale, nonché dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria e dei diritti di partecipazione agli utili, a condizione che la Siiq o la Siinq o le Siiq o le Siinq partecipanti possiedano almeno il 50% dei diritti di voto nell'assemblea

ordinaria e di partecipazioni agli utili. Quindi apertura del regime anche a società non quotate con capitale non inferiore a 50mila euro partecipate da Siiq, Siinq e Fia immobiliari nelle percentuali individuate. Per tutti i soggetti che aderiscono al regime speciale di gruppo permane l'obbligo di redigere il bilancio d'esercizio secondo i principi contabili internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RINVIO

La Corte costituzionale ha deciso di devolvere a se stessa la questione dell'esenzione

IN SINTESI

L'intervento in manovra

La legge di Bilancio 2022 estende alle Siinq il regime agevolato senza Ires e Irap

Il perimetro ampliato

- Il regime agevolato è esteso, in presenza di opzione congiunta, alle società con capitale sociale sotto 50mila euro, non quotate, residenti nel territorio dello Stato, svolgenti anch'esse attività di locazione immobiliare in via prevalente
- Il beneficio è condizionato dalla partecipazione da parte di Siiq, Siinq o Fia



Peso:1-1%,33-19%

Vincolo comunale per l'edificio che richiama lo stile liberty

Casa. Per il Consiglio di Stato dettagli singoli possono caratterizzare la fisionomia di quartieri delle città e giustificano un regime di tutela rafforzato: in questi casi ci sono limiti per i lavori di ristrutturazione

Guglielmo Saporito

Spetta ai Comuni, nei piani urbanistici, individuare le situazioni di pregio edilizio, con la possibilità di riconoscere valore anche ad edifici che presentino un generico valore tipologico. Lo sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza del 28 marzo n. 2240, relativa al Comune di Verona. Una pronuncia che riguarda anche le procedure di bonus edilizi, perché i vincoli imposti dai piani urbanistici locali possono interferire con la tipologia di intervento, ad esempio limitando le ristrutturazioni.

Il caso riguarda un edificio classificato dal Comune come di interesse storico, documentario dell'architettura liberty. Ciò anche se l'edificio, costruito negli anni Trenta, aveva subito importanti interventi di ristrutturazione, lasciando intatte sole le mura perimetrali, ampliando seminterrato e installando inferriate alle finestre. Inoltre, identici elementi architettonici erano presenti in edifici adiacenti, classificati in modo meno restrittivo. Infine, anche gli elementi architettonici apparivano di produzione industriale o comunque non riconducibile al progetto originario.

Una situazione del genere richiama l'attenzione sui vincoli che i Comuni possono imporre, in aggiunta a quelli che già gravano sulle zone omogenee "A" (centri storici). Ad esempio, nelle zone "assimilate" ai centri storici, le ristrutturazioni

edilizie devono mantenere sagoma, prospetti, sedime, caratteristiche planivolumetriche e tipologiche proprie dell'edificio preesistente, e in aggiunta non vi possono essere incrementi di volumetria. Una definizione di tali vincoli è presente nella circolare del ministero delle Infrastrutture del 1° dicembre 2020, che appunto richiamano l'attenzione sulle previsioni dei piani urbanistici locali.

Nel caso del Comune di Verona, i giudici hanno sottolineato che le varie categorie di edifici, suddivisi secondo il loro valore tipologico documentario, possono derivare anche dalla presenza di elementi tipici peculiari quali «le mensole di gronda, i contorni di finestre in cemento, gli elementi decorativi, i marcapiano»: tutti questi elementi non bastano, da soli, a qualificare una certa categoria di edifici come di pregio, ma nel loro complesso possono generare una protezione del valore identitario e testimoniale degli edifici del centro della città.

Anche se i dettagli sono di manifattura industriale, ciò non fa venir meno la classificazione, perché non si discute di elementi di specifica qualità artistica, bensì di dettagli che caratterizzano la fisionomia dei luoghi. Non occorre, quindi, che l'intero edificio sia liberty, con elementi riferibili a quello stile, perché basta un peculiare valore tipologico e documentario di alcuni elementi, per rendere l'edificio una testimonianza del tessuto insediativo storico che il Comune ha inteso tutelare.

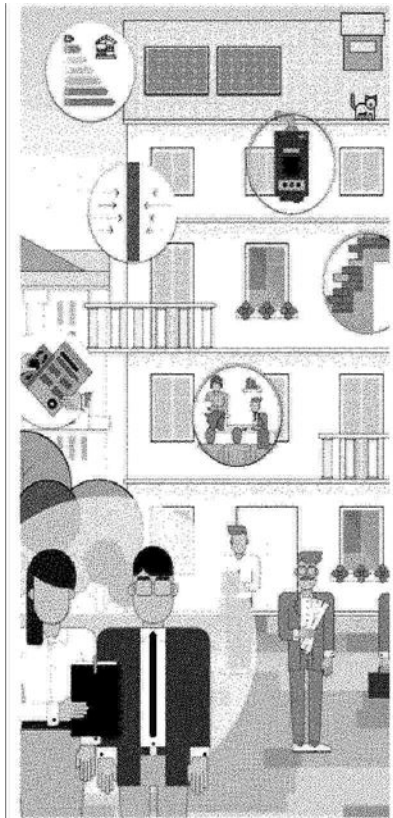
In generale, infatti, gli edifici realizzati prima della seconda guerra mondiale costituiscono un patrimonio che, per le loro caratteristiche oggettive, giustifica un particolare regime di tutela. Questi principi, coniugati a quelli relativi alla tutela delle facciate per l'esistenza di specifici materiali, hanno poi interferenza anche con le norme sui bonus edilizi che esigono unanimità qualora si alteri il decoro architettonico.

Quest'ultimo (Cassazione 1286/2010) deriva dall'insieme delle linee e delle strutture ornamentali che costituiscono la nota dominante dell'edificio, imprimendo allo stesso una sua armoniosa fisionomia. Come diretta conseguenza, la modifica della facciata per lavori del superbonus non può ledere il decoro (Tribunale di Milano, 30 settembre 2021), fermo tuttavia restando che le migliori connesse ai bonus, realizzando esigenze collettive di risparmio energetico, possono essere attuate anche se arrecano alcuni danni, purché questi (Cassazione 7042/2020) siano minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



**Rilevanti gli elementi
caratterizzanti
uno stile anche
se mischiati
a rifacimenti**



Peso:26%

NORMATIVA EMERGENZIALE

La Consulta nega l'urgenza Covid allo stop di pignoramenti immobiliari

Bocciato il blocco dei pignoramenti immobiliari. Con una sentenza fortemente indicativa dell'intolleranza della Corte costituzionale rispetto ai provvedimenti emergenziali non proporzionati alle premesse e agli effetti, è stato dichiarato incostituzionale l'articolo 4 del Dl 137/2020, convertito, con modificazioni, nella legge 176/2020, nella parte in cui prevede che «è inefficace ogni procedura esecutiva per il pignoramento immobiliare, di cui all'articolo 555 del codice di procedura civile, che abbia ad oggetto l'abitazione principale

del debitore, effettuata dal 25 ottobre 2020 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (cioè il 25 dicembre 2020). Per la Consulta è proprio il blocco del pignoramento (e non solo della sua esecuzione) che rende questa norma abnorme e ne fa irragionevolmente una sanzione nei confronti del creditore. Resta invece valido il fermo dell'esecuzione decisa dal Dl 18/2020 per lo stesso periodo. Le esecuzioni, ormai riattivate da tempo, erano rimaste congelate sino alla

sentenza 128/2021, che aveva già reso illegittimo il blocco successivo, dal 31 dicembre 2020 al 30 giugno 2021.



Peso: 5%

Crapelli (Industry 4.0 Fund): energia e ambiente

Quadrivio, l'idrogeno di Carbon Cylinder per la svolta green

Le filiere Italiane, in particolare quelle a rischio come l'automotive, possono utilizzare la transizione energetica come occasione per reinventarsi attraverso la valorizzazione di tecnologie. Ne è un esempio Carbon Cylinder, leader mondiale di piccoli serbatoi in plastica per l'additivo AdBlue, indispensabile per il funzionamento delle vetture diesel dotate di catalizzatore Scr. A fine agosto 2021, Rototech, controllata dal fondo «Industry 4.0» del gruppo Quadrivio, ha acquisito il controllo di Carbon Cylinder con una quota del 70% a fronte di un'iniezione di equity di 1,8 che le ha permesso, contestualmente allo sviluppo della sua attività tradizionale, di avviare un nuovo business più lungimirante: produrre bombole con un'anima in plastica rivestita da uno spesso strato di fila-

mento in carbonio, per la trazione a Idrogeno, dette di tipo 4. Una soluzione che le rende più leggera rispetto a quelle in metallo.

«Industry 4.0 è un fondo da 300 milioni che investe in Pmi dove inserire tecnologie innovative per lo sviluppo e la creazione del valore per i propri investitori — ha spiegato Roberto Crapelli, Managing Partner di Industry 4.0 Fund —. Rototech, tra gli investimenti completati, è già leader globale nella produzione di serbatoi urea per camion che sono installati nei motori diesel per abbattere le emissioni inquinanti. «In vista della transizione ecologica dei veicoli industriali da diesel a idrogeno, ha deciso di investire per cogliere l'opportunità della transizione energetica in atto, pur proseguendo a generare utili e crescita di fatturato nel settore tradizionale». Riguardo alle bombole per trazione ad idrogeno «sono in corso investimenti in R&D con i capitali del Fondo Industry 4.0 e attraverso le dotazioni messe a disposizione dal Pnrr e quelle già disponibili presso la

Bei». Questo investimento «esce dalla logica del Venture Capital e realizza immediatamente ritorni per gli investitori perché migliora non solo il margine lordo (Ebitda) ma anche il moltiplicatore del margine per la determinazione del valore dell'azienda nel suo insieme. La trasformazione energetica offre occasioni importanti: tutte le filiere possono ringiovanirsi con un'iniezione di capitale e capacità progettuale».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

milioni
la dotazione del fondo Industry 4.0 di Quadrivio



Il manager

Roberto Crapelli, Managing Partner di Industry 4.0 Fund



Peso:22%

Superbonus, conclusi 70% dei cantieri

di Silvia Valente

Le richieste per il Superbonus 110% hanno superato quota 139mila al 31 marzo 2022. Con relativi 24,23 miliardi di euro di investimenti ammessi a detrazione e 26,65 miliardi a carico dello Stato. È quanto emerge dalla nota mensile dell'Enea, che riporta inoltre che i lavori realizzati sono stati oltre il 70%, per un valore di 16,98 miliardi. I condomini hanno presentato il 15,7% delle domande per un valore di 11,8 miliardi, di cui il 64,7% realizzati. Gli edifici unifamiliari il 52,5%, per un importo di 8,1 miliardi, con il 74,5% compiuto. E le unità indipendenti il 31,8%, per 4,3 miliardi di cui il 76,6% finito. L'Enea ha calcolato anche gli investimenti medi: 542mila euro per i condomini (Sardegna 839,7mila vs Trentino 327,7mila), 11mila per gli edifici unifamiliari e 97mila per quelli indipendenti. (riproduzione riservata)



Peso:7%

Il report di Ispra

Consumo di suolo: ogni anno cresce una città

Nel nostro Paese, secondo Ispra, il consumo di suolo procede al ritmo di quasi 1,6 metri quadrati al secondo. Come se ogni anno spuntasse dalla campagna una nuova città con un territorio urbanizzato di 4.900 ettari, pari a quello di Bologna. Un trend preoccupante, soprattutto se consideriamo che nello stesso periodo la popolazione italiana è diminuita a una media di 102mila abitanti all'anno, equivalenti alla popolazione di un capoluogo di provincia delle dimensioni di Ancona o Piacenza. L'incremento del consumo di suolo è un problema che riguarda prevalentemente le regioni del Nord (53,4%) e meno quelle del Sud (20,6%). Veneto e Lombardia, da sole, incidono per il 30% sul dato

nazionale di crescita di superfici urbanizzate.

Ed è un problema che riguarda le città: Roma, negli ultimi anni, ha subito le perdite di suolo più severe. Dal suolo proviene il 95% del cibo che mangiamo e il suolo è fondamentale per assorbire una quota di CO2. Ed è ancora fermo l'iter della Legge italiana contro il consumo nonostante la Corte dei Conti nel 2019 abbia evidenziato il rapporto con i fenomeni di dissesto idrogeologico, per l'Italia, che comportano un grave impegno finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.mise.gov.it

Sul sito del Ministero dello sviluppo economico tutti gli aggiornamenti su energia, gas naturale, petrolio e sullo stato dei rigassificatori



Peso:9%

IL REPORT IPCC – TERZA PARTE

La transizione ecologica non aspetta i tempi della guerra

Il gruppo di esperti che certifica per l'Onu lo stato della conoscenza sulla crisi climatica indica le priorità su come mitigare l'impatto dei cambiamenti e ci dà otto anni per fare sul serio

FERDINANDO COTUGNO
MILANO

L'umanità è a un incrocio. Abbiamo la conoscenza e la tecnologia per imboccare la strada verso un futuro vivibile, con un aumento di temperature sopportabile. Il problema non sono gli strumenti, ma le barriere politiche e finanziarie. Questo è il messaggio della terza parte del rapporto Ipcc sui cambiamenti climatici, un documento che oscilla tra speranza e sconforto. Disegna un mondo sostenibile e decarbonizzato, accessibile e possibile, ma mostra che quel mondo non è ancora il nostro. La traiettoria presa dopo il vertice di Glasgow ci porta verso un aumento di quasi 3°C delle temperature entro fine secolo, il doppio del sopportabile.

Siamo ancora in tempo per svoltare nella direzione giusta, ogni anno che sprechiamo renderà la transizione più difficile e costosa. L'Ipcc ci avverte che non fare la transizione ci costerebbe, in danni fisici e sociali, molto di più che farla.

Questi sono i numeri più certi che esistano su questo argo-

mento: l'Ipcc è l'organismo dell'Onu che si occupa dei cambiamenti climatici, non produce scienza ma la aggrega, centinaia di autori analizzano per anni migliaia di ricerche, per verificare su cosa c'è consenso e su cosa no. Questo lavoro viene sintetizzato in un documento di sessanta pagine per i decisori politici. Ogni singola parola viene pesata e discussa, perché questi documenti ciclici non sono letti più solo da scienziati e ministri.

Il rapporto speciale Ipcc del 2018 sui rischi del riscaldamento globale fu uno degli inneschi dei movimenti per il clima, l'energia che ci ha dato Greta Thunberg, Fridays for Future ed Extinction Rebellion.

Dopo la guerra

Sono ancora da capire le conseguenze di questo rapporto, in un mondo distratto da guerra e pandemia. È arrivato a puntate: ad agosto la prima,



Peso: 57%

sull'impatto per il pianeta. Quattro giorni dopo l'invasione in Ucraina la seconda, sulla vulnerabilità, il riassunto dei danni sociali ed economici che paesi, popoli e comunità dovranno affrontare nei diversi scenari. Era quello che il segretario generale Onu Guterres aveva definito: «atlante della sofferenza umana».

La terza parte, uscita ieri, è la più delicata, perché parla di mitigazione delle emissioni, contiene i compiti a casa per l'umanità, le opzioni e le tabelle di salvezza.

«Se cerchiamo le buone notizie, questa è la sezione giusta, perché la mitigazione è lo spazio per correggere il corso della nostra storia», spiega Stefano Caserini, che su questo tema ha una cattedra al Politecnico di Milano ed è uno dei massimi esperti italiani in materia. «L'Ipcc però non propone soluzioni politiche, spiega ai governi quali sono le alternative e i compromessi per raggiungerle».

Il principio base è che abbiamo un budget limitato di emissioni da consumare prima che i cambiamenti diventino insostenibili: 500Gt di CO2. Con le

infrastrutture esistenti per carbone, petrolio e gas siamo sulla già strada per emettere 660Gt di CO2, senza contare i nuovi progetti di estrazione, dal petrolio americano al gas russo al carbone cinese.

«Ogni nuovo progetto fossile è una pazzia morale ed economica», ha detto Guterres alla conferenza di presentazione.

Per uscirne serve una frenata brusca: nei prossimi otto anni dobbiamo tagliare le emissioni del 48 per cento. Dobbiamo arrivare a zero nel 2050 (se vogliamo un pianeta di 1,5°C più caldo) o 2070 (se ci va bene un aumento di 2°C). Gli impegni presi con la COP26 ci portano

su una traiettoria di 2.8°C, quasi il doppio del limite. Oggi siamo già a 1.1°C.

Le soluzioni

Si parla troppo di catastrofi e non abbastanza di soluzioni: il rapporto Ipcc sulla mitigazione ne contiene di ogni tipo e sca-

la. Ci sono quelle spendibili subito (le rinnovabili), quelle sottovalutate (efficienza e risparmio), quelle da non sopravvalutare (riforestazione, cattura della CO2 dall'aria). Ci sono nuovi modelli di città, più piccole e compatte, c'è il potenziale della ristrutturazione profonda degli edifici.

«Non ci sono soluzioni valide per ogni contesto. Ma ce ne sono abbastanza per ogni contesto», dice Caserini. Per l'orizzonte lungo (2050) alcune devono arrivare a maturazione, come quelle per ridurre le emissioni delle industrie pesanti, acciaio o cemento. Ma



Peso:57%

per quello breve (2030) l'energia da rinnovabili è già più conveniente di quelle fossili. Negli ultimi dieci anni il costo del fotovoltaico è sceso dell'85 per cento, l'eolico del 55, le batterie dell'85.

I governi hanno il compito di abilitare la transizione e sbloccare il potenziale. Sulla scala italiana, la traduzione di questo invito è: basta con i conflitti sul territorio per le rinnovabili bloccate da sovrintendenze e regioni.

Un messaggio chiave è che nel mondo esiste già oggi liquidità sufficiente per coprire i costi della transizione, ma quelle risorse sono indirizzate altrove, come i 4.600 miliardi di dollari riversati su carbone, petrolio e gas dalle 60 principali

banche al mondo negli ultimi anni, come raccontato da un altro rapporto, *Banking on Climate Chaos*.

Per un futuro abitabile gli investimenti devono crescere di sei volte rispetto a quelli attuali e tenere in considerazione che i cambiamenti nella struttura economica possono essere distruttivi, dentro i paesi e nei rapporti tra essi. «Il rapporto pone l'accento sull'equità, perché la giustizia climatica non è un tema da ambientalisti, ma una priorità globale del futuro», chiosa Caserini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

Abbiamo la tecnologia ma serve la volontà politica per usarla

Servono più pannelli per accelerare il distacco dalle energie fossili
In foto l'installazione di pannelli per sfruttare il sole del Sud Africa
FOTO AP



Peso:57%

Urbanistica

Superbonus, a marzo 3 miliardi di investimenti in più

di M.Fr.

04 Aprile 2022

Nel terzo mese dell'anno quasi 16.500 asseverazioni in più inviate all'Enea. Al 1 aprile gli investimenti superano i 24,2 miliardi totali



Il superbonus tocca a marzo 2022 nuovi livelli di spesa "stellari". Il numero delle asseverazioni pervenute all'Enea viaggia spedito verso le 140mila (esattamente a 139.029 al 31 marzo), avendo aggiunto a marzo quasi 16.500 nuove istanze (esattamente 16.481), pari a quasi 3,1 miliardi di nuovi investimenti (esattamente 3,083 miliardi). Sempre rispetto a febbraio, il totale delle detrazioni per lavori conclusi si incrementa di 730 milioni e 625mila euro circa. Complessivamente, il contatore degli investimenti al 31 marzo segna 24,228 miliardi, di cui 16,980 per lavori conclusi ammessi a detrazione.

IL RAPPORTO RILASCIATO DALL'ENEA

Gli interventi nei condomini mantengono un peso rilevante, rappresentando il 48,7% sul totale (il mese scorso era il 48,5% e a gennaio era il 48,1%) pari a oltre 11,8 miliardi di investimenti, di cui 7,6 di lavori realizzati. Lo scorso mese il contatore si era fermato a 10,259 miliardi, di cui 6,6 circa realizzati, con una differenza positiva maturata nel mese di marzo pari a 1,546 miliardi di investimenti, di cui 1,05 miliardi di lavori realizzati. Cresce anche il valore medio degli interventi in tutte e tre le diverse tipologie ammesse a contributo. Per i condomini il taglio medio risulta pari a oltre 542mila euro (rispetto agli oltre 538.500 del mese prima). Per gli edifici unifamiliari si arriva a 111.375 euro (rispetto a 110.357 del mese prima) e, infine, per le villette si arriva a quasi 97mila euro rispetto a 96.700 di febbraio).



Peso:49%

Il contributo di costruzione va restituito in caso di mancato o parziale utilizzo

di Massimo Frontera

04 Aprile 2022

Lo ha ricordato il Tar Sicilia: l'onere è strettamente connesso al concreto esercizio della facoltà di costruire



Il privato promotore di un intervento edilizio, regolarmente autorizzato con conseguente rilascio del titolo da parte della Pa, ha diritto a chiedere e ottenere dal Comune la restituzione delle somme versate nei casi in cui il richiedente abbia rinunciato a utilizzare il permesso di costruire oppure lo abbia utilizzato solo parzialmente. Lo ha ribadito il Tar Sicilia (Prima Sezione di Catania) con la pronuncia [n.495/2022](#) sulla base del principio che «il contributo di costruzione è strettamente connesso al concreto esercizio della facoltà di costruire» e, di conseguenza, in caso di mancato o parziale utilizzo del titolo «il Comune è obbligato a restituire le somme percepite perché il relativo pagamento risulta privo della causa originaria».

La controversia sulla quale si pronunciano i giudici del Tar Sicilia riguarda un complesso caso (sottoposto in precedenza anche al giudice ordinario) in cui il comune in questione (Messina) ha richiesto il pagamento degli oneri di urbanizzazione e del costo di costruzione per una concessione edilizia rilasciata nel 1996. Gli originali proprietari e richiedenti il titolo edilizio hanno poi ceduto la proprietà a un terzo soggetto che ha avviato i lavori, realizzandoli solo in parte prima della scadenza della concessione. Il comune di Messina si è rivolto per il pagamento agli originali proprietari venditori. Da qui l'avvio della controversia con la presentazione di un ricorso per vari motivi.

[LA PRONUNCIA DEL TAR SICILIA \(CATANIA\), SEZ. I, 16.2.2022, N.495](#)

In uno dei motivi si contesta appunto l'ingiunzione di pagamento in relazione alla circostanza che «le opere non sono completamente eseguite, ma che anzi con recente determinazione il comune ha dichiarato la decadenza della concessione». Motivo che i giudici ritengono fondato in quanto - fanno notare - «il contributo di costruzione è strettamente connesso al concreto esercizio della facoltà di costruire, per cui non è dovuto in caso di rinuncia o di mancato utilizzo del titolo edificatorio o in ipotesi di intervenuta decadenza del titolo edilizio, sicché in tali casi il Comune è obbligato, anche ai sensi dell'art.2033 c.c. o comunque dell'art. 2041 a restituire le somme percepite perché il relativo pagamento risulta privo della causa dell'originaria obbligazione di dare e, conseguentemente, il privato ha diritto a pretendere la restituzione».

«Ciò - aggiungono i giudici - vale anche nel caso in cui la mancata utilizzazione del permesso di costruire sia solo parziale tenuto conto che sia la quota degli oneri di urbanizzazione, che la quota relativa al costo di costruzione sono correlati, sia pur sotto profili differenti, all'oggetto della costruzione». «Ne consegue - concludono i giudici - che l'avvalimento solo parziale delle facoltà edificatorie comporta il sorgere, in capo al titolare, del diritto alla rideterminazione del contributo (da versare) e alla restituzione della quota di esso (ove



Peso:93%

versata) che è stata calcolata con riferimento alla porzione non realizzata». La sentenza conclude pertanto con «l'obbligo in capo all'amministrazione di rideterminare il contributo avuto riguardo alla porzione effettivamente realizzata».



Peso:93%

Bonus casa, tre soluzioni per chi sfiora con i tempi per la cessione del credito 2021

di *Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giuseppe Latour*

04 Aprile 2022

Chi inizia a muoversi solo oggi farà bene a studiare possibili alternative



Poco più di tre settimane, fino al 29 aprile, e sarà impossibile comunicare le opzioni per cessione e sconto di crediti relative al 2021. In teoria, il tempo c'è. In pratica, chi inizia a muoversi solo oggi farà bene a studiare possibili alternative.

1 Utilizzo diretto. La prima strada, e più ovvia, è quella della detrazione diretta. Il titolare del bonus può, cioè, utilizzare nella dichiarazione che presenterà quest'anno la prima rata del bonus.

C'è un ostacolo da considerare: bisognerà verificare la capienza fiscale per il 2021. Non è detto che sia possibile smaltire per intero la prima rata scaricandola dall'Irpef, soprattutto per i crediti recuperabili in cinque anni.

Esiste, insomma, il rischio di perderci dei soldi, perché la detrazione non fruita non può essere riportata all'anno successivo. Anzi, chi applica il regime forfettario e non ha altri redditi soggetti a Irpef non potrà usare neppure un euro di detrazione.

2 Cessione ad altri soggetti. La seconda chance è sfruttare la cessione jolly, così come la chiamano le Entrate. In base alle regole attualmente in vigore, infatti, il committente titolare della detrazione (ma anche l'impresa che ha incamerato il bonus applicando lo sconto in fattura) hanno a disposizione un primo trasferimento, con il quale possono cedere il bonus 2021 a chiunque.

Si potrebbe cercare un parente, un amico, un vicino di casa, ad esempio. In questo caso, però, c'è un altro limite da valutare: una volta ceduto, il credito in potrà essere usato solo in compensazione tramite il modello F24, senza poter passare dalla dichiarazione. Quindi in molti casi si riproporrà lo stesso problema di incapienza (a meno che l'acquirente non sia un imprenditore o non abbia molti pagamenti da fare, ad esempio per Imu o altri tributi).

3 Vendita delle rate residue. Chi non riesce a cedere in tempo la prima rata delle spese 2021 può sempre tentare di vedere le rate residue (quattro su cinque, nel caso del superbonus e del sismabonus ordinario; nove su dieci, per le altre detrazioni). Per farlo ha tempo fino al 16 marzo 2023, ma nulla vieta di anticipare la ricerca di un compratore, così da prevenire possibili intoppi e monetizzare rapidamente il credito d'imposta.



Peso:65%

Bonus edilizi, la parcella è detraibile: tutte le spese connesse rientrano tra i costi agevolati

di Giorgio Gavelli

04 Aprile 2022

Attenzione agli importi considerati non congrui che diventano eccedenze non recuperabili e a quelli fatturati dal general contractor



In periodo di massimo utilizzo dei bonus edilizi, poter offrire al proprio cliente una prestazione professionale che rientra nell'ambito delle spese agevolate è sicuramente un "plus" in grado di fare la differenza, in particolare agli occhi dei clienti non dotati di partita Iva e, quindi, ordinariamente impossibilitati a "scaricare" queste spese. Non solo: grazie all'opzione della cessione del credito o dello sconto in fattura, anche le parcelle dei professionisti potrebbero essere monetizzate dal contribuente senza transitare per forza dal modello dichiarativo. Risulta, quindi, importante comprendere quali prestazioni possono rientrare nei bonus e a quali condizioni.

Le norme e la prassi

Il primo riferimento è fornito dalla circolare n. 24/E/2020, secondo la quale sono detraibili – in quanto connesse all'intervento agevolato - la progettazione e le altre spese professionali connesse, comunque richieste dal tipo di lavoro «ad esempio, l'effettuazione di perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione e prospezione». È poi la stessa norma (comma 15 dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020) a stabilire che rientrano tra le spese detraibili quelle sostenute per il rilascio delle attestazioni (si pensi all'Ape pre- e post intervento), delle asseverazioni tecniche e di congruità e del visto di conformità (anche in relazione a singoli stati di avanzamento lavori), disposizione ripetuta per i cosiddetti "bonus minori" alla lettera b) del comma 1-ter del successivo articolo 121, che specifica che, in tal caso, la detrazione spetta in misura pari alla stessa aliquota del bonus fiscale prevista per l'intervento (la conversione del Dl milleproroghe ha di recente ribadito la detraibilità anche per le spese sostenute a fine 2021).

Tuttavia, l'elenco proposto dalle Entrate appare un pò troppo sintetico, al punto che vi sono spese di cui è dubbia la connessione con l'intervento agevolato, almeno nei ristretti confini richiesti ai fini della detraibilità.

Le spese connesse

È ragionevole ritenere connesse, e quindi agevolate, le spese per l'analisi della regolarità edilizia e urbanistica dell'immobile su cui si interviene, così come quelle per la direzione lavori, il coordinamento per la sicurezza e l'aggiornamento catastale di fine lavori.

Lo studio di fattibilità dovrebbe essere riconosciuto, se è propedeutico all'intervento regolarmente portato a termine (risposta ad interpello n. 480/2021). Se il superbonus è mantenuto come detrazione e la dichiarazione (730 o Redditi) è già vistata per altri motivi, è possibile chiedere al professionista che firma il visto di conformità di incorporare la quota di compenso relativa al visto per il bonus, come chiarito nelle risposte a Telefisco 2022. Naturalmente tutte le spese, per essere detraibili, devono rientrare nei plafond massimi previsti dal legislatore



Peso: 24-98%, 25-25%

(eventualmente ripartendole tra i diversi interventi se la prestazione è comune), oltre ad essere attestate come congrue, sulla base dei criteri fissati dal decreto del ministro della Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, risposta 5.2.2). Esse sfuggono, tuttavia, agli altri prezziari, come ricordato dal recente decreto del Ministero della Transizione ecologica del 14 febbraio 2022. In caso di non congruità, l'eccedenza non è detraibile, con rischio a carico del beneficiario del bonus.

Le spese escluse

Non dovrebbero essere incluse, invece, le spese necessarie a regolarizzare abusi edilizi minori eventualmente presenti prima dell'inizio lavori. Fuori dall'agevolazione restano anche le spese per la consulenza fiscale, per il compenso specifico all'amministratore di condominio (circolare n. 30/E/2020, risposta 4.4.1) e per l'attività di coordinamento del general contractor. Se però il general contractor è anche appaltatore, il suo compenso per l'opera svolta (anche come "margine" sul lavoro svolto dal subappaltatore) fa parte del costo dell'intervento, da misurare con i vari prezziari e con la spesa complessivamente agevolabile.

Se il general contractor ribalta sul committente il costo dei professionisti tecnici o fiscali per asseverazioni e visti (nelle diverse forme del mandato con o senza rappresentanza), il relativo costo segue, per il committente, le regole generali già esposte.



Urbanistica

Bonus casa, ultima chiamata per la cessione dei crediti 2021: chiusura il 29 aprile

di Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Giuseppe Latour

04 Aprile 2022

Il percorso, però, è pieno di ostacoli: per i beneficiari delle agevolazioni non sarà affatto ovvio né facile riuscire a monetizzare le agevolazioni



La cessione dei bonus casa per le spese 2021 va al rush finale. Il 29 aprile si chiude la finestra per trasferire crediti d'imposta relativi ai lavori pagati l'anno scorso. Il percorso verso il traguardo di fine mese, però, è pieno di ostacoli: per i beneficiari delle agevolazioni edilizie (dal 50% delle ristrutturazioni al 110% del superbonus) non sarà affatto ovvio né facile riuscire a monetizzare le agevolazioni. E già si intravedono possibili problemi per la cessione delle spese 2022.

Di fatto, il mercato è stato terremotato dalle quattro modifiche normative arrivate negli ultimi cinque mesi, dal decreto Antifrodi del 2021 fino alla conversione in legge del Dl Sostegni-ter. Una stretta che si è resa necessaria dopo le frodi *monstre* scoperte dalla Guardia di finanza e dalle Entrate, soprattutto nel campo del bonus facciate. Ma che ha finito per modificare completamente lo scenario in cui si muovono i contribuenti.

Mercato meno generoso

Oggi il mercato dei crediti è meno ricco rispetto al 2021, per almeno tre ragioni.

1 I compratori si mostrano più cauti, dopo i sequestri e le truffe dei mesi scorsi. Poste Italiane, ad esempio, ha dovuto adeguare le procedure di controllo, elaborazione e acquisizione delle pratiche; e ora chiede più documenti rispetto al passato. E comunque non compra i crediti del 2021, ma solo quelli agganciati a spese 2022 o rate residue collegate a spese precedenti. In generale, tutti gli istituti di credito mostrano maggiore "selettività".

2 La prudenza dei potenziali acquirenti, privati compresi, è dettata anche dai nuovi limiti ai trasferimenti: cioè, la regola che dal 17 febbraio prevede una prima cessione verso tutti, e altre due successive solo verso banche e intermediari finanziari. Un vincolo che si traduce in minor liquidabilità dei crediti stessi.

3 Con il passare dei mesi, andiamo verso un progressivo esaurimento dei plafond degli acquirenti. A volte, soprattutto per i soggetti più piccoli, questo limite coincide con la capienza fiscale dell'anno: così qualche istituto di credito ha già abbassato la saracinesca. Altre volte, specie nel caso delle società più grandi, è stato semplicemente deciso un tetto massimo di acquisti.

Nel corso del 2022, inoltre, il mercato rischia di ingolfarsi ulteriormente: i crediti d'imposta per l'acquisto di gas ed elettricità delle imprese energivore (che valgono per quest'anno circa un miliardo) sono appena diventati entrambi cedibili, per effetto del Dl 21/2022, e potrebbero accelerare l'esaurimento dei plafond.

Burocrazia e controlli

A complicare le cose è stato anche il susseguirsi di modifiche normative, dubbi applicativi e adeguamenti informatici. Il decreto Antifrodi, ad esempio, dal 12 novembre scorso ha imposto il visto di conformità e



l'asseverazione di congruità delle spese anche per le cessioni dei bonus ordinari (diversi dal 110%); poi la legge di Bilancio 2022 ha esentato gli interventi in edilizia libera e quelli fino a 10mila euro. Ma il canale telematico delle Entrate è stato adeguato solo il 4 febbraio scorso. Idem per le cessioni multiple: dopo il blocco dei trasferimenti successivi al primo scattato il 27 gennaio, il Dl 13/2022 – in vigore dal 26 febbraio – ha ammesso altre due cessioni verso banche e altri operatori finanziari, ma il canale telematico è stato adeguato solo il 31 marzo. Insomma: non basta trovare un compratore per i propri crediti. E non è sufficiente neppure individuare i professionisti che rilasciano i documenti necessari. Bisogna anche far combaciare i tempi e affrontare una serie di questioni pratiche. Pensiamo a chi ha ceduto il credito d'imposta riferito al primo Sal a una banca (o alle Poste), che ora non è più disponibile ad acquistare gli altri Sal o il saldo. Dal punto di vista normativo, non dovrebbe incontrare ostacoli nel portare gli altri Sal altrove. Nella pratica, però, rischia di restare con una detrazione non liquidabile tra le mani, visto che molti acquirenti rifiutano di inserirsi a metà di una procedura già avviata.

Le novità in arrivo

Ultima considerazione: la tempesta di questa prima parte dell'anno non lascerà spazio a un futuro tranquillo per chi vuole cedere. Le novità normative in vista sono moltissime: c'è l'entrata in vigore dei nuovi prezzari Mite, che sarà seguita dall'attivazione del codice univoco associato ai crediti, per renderli tracciabili, e dai nuovi vincoli di utilizzo del Ccnl dell'edilizia per le imprese. E già si parla di altre possibili modifiche ai meccanismi di cedibilità.



Lo smart working diventa strutturale in nove aziende su 10

Lavoro

Secondo Aidp solo l'11% delle imprese torna indietro
Prevale accordo individuale

Cristina Casadei

Nella nuova normalità del lavoro, la certezza sembra essere che non mancherà lo smart working. Secondo una survey che l'Associazione dei direttori del personale, Aidp, ha condotto tra oltre 850 imprese e capi hr, per l'88% questa modalità di lavoro diventerà strutturale e verrà utilizzata anche oltre il termine dello smart working semplificato. Proprio ieri, il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha annunciato la partenza dell'Osservatorio nazionale bilaterale sul lavoro agile, istituito presso il ministero del Lavoro, con la firma del decreto ministeriale. L'Osservatorio monitorerà i risultati raggiunti, anche per favorire lo scambio di informazioni, la diffusione e valorizzazione delle buone prassi e lo sviluppo della contrattazione collettiva, anche per possibili sviluppi e implementazioni normative.

Le imprese, intanto, hanno già piuttosto chiaro cosa accadrà dopo il termine delle norme che semplificano lo smart working, introdotte durante l'emergenza pandemica e prorogate a fine giugno. «La modalità di lavoro smart è ormai entrata nel nostro nuovo dna lavorativo e i dati della nostra indagine lo certificano in modo inequivocabile - ci spiega Matilde Marandola, presidente nazionale Aidp - il punto oggi non è più rispondere alla domanda sulla necessità o meno dello smart working ma capire, e in qualche modo prefigurare, un autentico modello di lavoro smart e definire un nuovo equilibrio tra le diverse modalità di lavoro».

Prevale il contratto individuale

La survey, curata dal Centro Ricerche diretto dal professor Umberto Frigelli, dice che il 37% delle aziende ha

già definito una policy per il rientro al lavoro dopo la scadenza del 30 giugno, il 32% le sta definendo mentre il 30% è in attesa di capire se ci sarà un'evoluzione della normativa prima di prendere una decisione. Quanto alla scelta tra contrattazione individuale e collettiva, è la prima a prevalere. Solo il 19% delle aziende ha contratti collettivi di regolazione dello smart working, contro il 62% che ha dichiarato di non avere accordi collettivi. Il 19% è ancora in fase di trattativa con i sindacati.

In media 2 giorni a settimana

La nuova modalità di lavoro è ormai un pilastro della talent acquisition se è vero che il 58% delle aziende dice di avere difficoltà ad assumere o trattenere i dipendenti se non viene garantito lo smart working e oltre l'88% conferma che dopo il 30 giugno continuerà la possibilità di lavorare in smart working e da remoto. A dirsi contraria è solo l'11%. La prospettiva è quindi quella del lavoro ibrido tra modalità in presenza e da remoto. Con quali equilibri? Il 38% delle aziende dice che i dipendenti potranno lavorare da remoto almeno 2 giorni a settimana

e il 14% almeno un giorno. Negli altri casi, con percentuali minori, si va da 3 a 5 giorni fino ad una presenza di un solo giorno al mese. «Non è solo una questione di modalità lavorativa o di norme, tuttavia, ma è anche, e forse soprattutto, un tema culturale - dice Marandola -. La ridefinizione dei tradizionali confini spazio-temporali dell'organizzazione del lavoro presuppone un adeguamento dei concetti tradizionali del lavoro, come ad esempio il tema dell'autonomia e della responsabilità dei lavoratori a fronte di un minor controllo».

Gli spazi

Le aziende stanno cambiando organizzazione, ma anche fisionomia fisica per adeguarsi alla modalità ibrida. Il 30% ha già ristrutturato gli spazi per organizzare il lavoro da remoto e la minor presenza fisica. Il 27% ci sta lavorando. Anche sul diritto alla disconnessione il 42% delle aziende ha dichiarato che sono state introdotte garanzie da questo punto di vista, il 36% ci sta ragionando. Inoltre, il 46% ha intenzione di adottare suggerimenti e buone prassi specifiche per una migliore gestione del lavoro da remoto come codici di condotta per i tempi e la partecipazione a video riunioni, gestione della corrispondenza mail, e così via. La stragrande maggioranza, ossia il 75% degli intervistati, ha affermato che non ha intenzione di adottare applicativi per il controllo della prestazione lavorativa da remoto. «Ciò vuol dire - interpreta Marandola - che siamo pronti a cogliere le opportunità che la nuova sfida lavorativa ci pone». Sul south working, infine, dopo il 30 giugno, il 15% delle imprese consentirà ai dipendenti originari delle regioni del Mezzogiorno di continuare il lavoro in south working a fronte del 58% delle aziende che ha espresso un parere contrario. Il 28%, invece, ci sta ancora pensando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



Oltre la sede. Alcune aziende, come Terna, hanno creato smart hub working



Peso:24%

Formazione legata all'Isidro senza obbligo e sanzioni

Professionisti

Chi percepisce l'indennità dovrebbe frequentare corsi di aggiornamento

Legge, decreto ministeriale e circolare non indicano un dovere di partecipazione

Gianni Bocchieri

Il decreto dei ministri del Lavoro e dell'Economia, in attesa di pubblicazione, relativo ai criteri e alla definizione dei percorsi di aggiornamento professionale dei lavoratori destinatari dell'Isidro - l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa destinata ai liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps - conferma quanto previsto sia dalla norma istitutiva dell'Isidro (articolo 1, commi 386-400, della legge 178/2020) sia dall'Inps (circolare 94/2021). Tuttavia, la lettura sistematica delle tre fonti non sottolinea l'obbligo del percettore dell'indennità di partecipare ai percorsi di aggiornamento professionale che ne dovrebbero affiancare l'erogazione.

La norma istitutiva prevede letteralmente che la sua erogazione «sia accompagnata dalla partecipazione ai percorsi di aggiornamento professionale» da parte dei beneficiari della prestazione, con criteri e modalità adottati con il decreto in via di formalizzazione. Il decreto (si veda anche il Sole 24 Ore del 28 marzo) si limita a ribadire che l'erogazione dell'Isidro

sia «accompagnata» dalla partecipazione dei beneficiari a percorsi formativi, rinviando la loro definizione e le modalità di riconoscimento delle attività alle Regioni e Province autonome, che dovranno a loro volta comunicarle ad Anpal.

Da presentare all'Inps, la doman-

da di Isidro equivale al rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did). Entro il termine di 30 giorni dalla data di presentazione della domanda, i beneficiari dovranno contattare i centri per l'impiego, secondo le modalità definite da Regioni e Province autonome. In mancanza di modalità, essi saranno convocati dal Cpi competente entro 90 giorni dalla medesima data, per la stipula del patto di servizio personalizzato.

Mutuata da quelle applicate agli altri percettori di forme di sostegno al reddito (come la Naspi), applicata al caso dei lavoratori autonomi questa disposizione lascia diversi punti aperti.

Il primo è proprio il riferimento alla Did, poiché l'Isidro riguarda professionisti non necessariamente alla ricerca di lavoro diverso da quello svolto con la propria partita Iva.

L'altra questione riguarda gli obblighi che la persona assume con la sottoscrizione del patto di servizio personalizzato. Mentre per i percettori di Naspi sono previste specifiche sanzioni nel caso di mancata parteci-

pazione alle iniziative formative previste nel patto di servizio personalizzato, con l'Isidro non sono previste sanzioni, non essendoci alcuna obbligatorietà di frequenza di questi percorsi. Di conseguenza, anche in quelle Regioni e Province autonome che si doteranno di un'offerta formativa per i professionisti, secondo quanto previsto dal decreto, il patto di servizio

personalizzato potrà prevedere interventi formativi. Ma, in caso di mancata partecipazione del titolare di partita Iva, non scatterà alcuna sanzione, riducendo così la previsione della sottoscrizione del patto di servizio personalizzato all'assolvimento di un adempimento meramente burocratico - al massimo - a fini censuari.

Invece, nel caso di cessazione definitiva dell'attività professionale con chiusura della partita Iva, i professionisti, anche quelle iscritti alle Casse di previdenza privatizzate, potrebbero accedere a Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori) come tutti gli altri lavoratori dipendenti privi di occupazione (beneficiari di Naspi, lavoratori fragili...). Tuttavia, il programma Gol non prevede percorsi specifici per gli estitoli di partita Iva. Pertanto, essi potranno partecipare a un percorso di reinserimento lavorativo, preceduto o meno da un percorso di reskilling o upskilling professionale a seconda della loro distanza dal mercato del lavoro, misurata attraverso l'assessment realizzato dal Cpi.

Per la piena operatività di Gol, però, mancano diversi aspetti gestionali, oltre alla definitiva formalizzazione dei programmi attuativi regionali (Par), che potrebbe avvenire entro questo mese di aprile dopo la verifica di coerenza effettuata da Anpal.



Peso: 21%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non ancora operativa
la Garanzia occupabilità
lavoratori
a cui dovrebbe accedere
chi chiude la partita Iva**



Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

La proroga parziale nel dl 24/2022 che allunga la sorveglianza sanitaria

Fragili, ridotte le tutele

Dal 1° aprile solo il diritto allo smart working

DI DANIELE CIRIOLI

Lavoratori fragili di nuovo al lavoro. Dal 1° aprile, infatti, con la fine dello stato d'emergenza Covid, è cessato anche lo speciale status che riconosceva la possibilità di assentarsi dal lavoro. L'unica chance che rimane è continuare a svolgere l'attività in modalità «agile» (smartworking) perché prorogata al 30 giugno, assieme alla sorveglianza sanitaria eccezionale dei lavoratori più a rischio in caso di contagio Covid.

Sorveglianza sanitaria. La proroga è arrivata da dl n. 24/2022. La misura, in materia di sicurezza sul lavoro, è stata introdotta dal decreto Rilancio (dl n. 34/2020): i datori di lavoro, pubblici e privati, devono assicurare un controllo medico eccezionale (da cui «sorveglianza sanitaria eccezionale») che consiste nella visita medica sul rischio specifico Covid. La «sorveglianza sanitaria eccezionale» riguarda solo i lavoratori più esposti a tale rischio per età, condizione da immunodepressione ed

eventuale pregressa infezione allo stesso Covid o altre patologie che determinano casi o situazioni di fragilità. La sorveglianza viene garantita in azienda dal medico competente, se la sua nomina è obbligatoria; altrimenti, il datore di lavoro ha due possibilità: 1) nominare comunque un medico competente per una durata prestabilita, ossia fino al 30 giugno; 2) chiedere all'Inail di svolgere il servizio attraverso i propri medici del lavoro. Nel secondo caso, la richiesta all'Inail va inviata dal datore di lavoro o suo delegato online. All'esito della visita, il medico esprime parere sulla possibilità per il lavoratore di riprendere il lavoro, nonché indicazioni per l'adozione di soluzioni cautelative per la salute del lavoratore per fronteggiare il rischio Covid, riservando il giudizio di «non idoneità» ai soli casi che non consentono soluzioni alternative. L'inidoneità non giustifica mai il licenziamento. La visita Inail è pagata dall'azienda (50,85 euro).

Stop alle tutele per i «fr-

gili». Dal 16 ottobre 2020 i lavoratori fragili sono destinatari di specifiche tutele (si veda tabella). Le tutele dovevano operare fino al 31 ottobre 2021. L'art. 17 del dl n. 221/2021 le ha prorogate al 28 febbraio 2022 e, in sede di conversione, la legge n. 11/2022 le ha ulteriormente prorogate al 31 marzo. Il recente dl n. 24/2022 ha prorogato al 30 giugno soltanto una delle misure (cioè lo smartworking). I lavoratori fragili, pertanto, hanno diritto a svolgere l'attività lavorativa in modalità agile, anche con adibizione a diversa mansione della stessa categoria o area d'inquadramento, in base al Ccnl, oppure allo svolgimento di attività di formazione, anche da remoto. I lavoratori «fragili» sono quelli in possesso di certificato attestante le condizioni di rischio da immunodepressione o patologie oncologiche o di terapie salvavita, nonché i lavoratori con disabilità grave (legge n. 104/1992).

Tutele fragili

- Fino al 30 giugno: svolgimento del lavoro in modalità agile (comma 2-bis, art. 26, dl n. 18/2020)
- Fino al 31 marzo: equiparazione dell'assenza dal servizio a ricovero ospedaliero, con conseguente erogazione della prestazione economica (comma 2-bis dell'art. 26 del dl n. 18/2020)



Peso:33%

DECRETO *Lavoro agile, osservatorio al via*

Smart working sotto osservazione. Con il decreto ministeriale 57/2022 firmato dal ministro del lavoro Andrea Orlando è stato infatti istituito presso il ministero l'osservatorio nazionale bilaterale in materia di lavoro agile.

L'osservatorio dovrà monitorare a livello nazionale:

- i risultati raggiunti attraverso il lavoro agile, anche al fine di favorire lo scambio di informazioni, la diffusione e valorizzazione delle migliori

pratiche rilevate nei luoghi di lavoro;

- lo sviluppo della contrattazione collettiva nazionale, aziendale e/o territoriale di regolazione del lavoro agile;

- l'andamento delle linee di indirizzo contenute nel Protocollo nazionale sul lavoro agile del 7 dicembre 2021 e la valutazione di possibili sviluppi e implementazioni con riferimento a eventuali novità normative e alla crescente evoluzione tecnologica e digitale.

L'osservatorio ha la durata di un anno (salvo proroga) e svolge le proprie attività anche mediante la costituzione di appositi sottogruppi distinti per aree tematiche e specifici settori.



Peso:9%

Effetto inflazione

Mutui più cari, vola il tasso fisso

L'Eurirs (che determina la rata dei mutui fissi) è aumentato di oltre 40 punti. Su di 10 punti anche il tasso variabile. Garanzie a rischio per i giovani under 36

L'inflazione morde anche i mutui per la casa: dopo anni di record al ribasso per i tassi, il mercato fronteggia una fase di inversione. In poche settimane gli indici Eurirs (che determinano il tasso dei mutui a rata fissa) sono saliti di oltre 40 punti sulla scadenza a 20 anni, da 0,85% a 1,27% (+67 punti da inizio anno). Più cari anche i prestiti a tasso variabile, con l'effetto Bce: gli indici Euribor si sono mossi di 10 punti,

da -0,56% a -0,46%. Il super tasso rischia di bloccare le agevolazioni agli under 36, che negli ultimi mesi hanno trainato il settore. **Vito Lops** — a pag. 3

Mutui, il tasso fisso prende il volo

Finanziamenti. L'inflazione morde anche i prestiti per la casa: in poche settimane gli indici Eurirs salgono di 40 punti sulla scadenza a 20 anni dopo anni di calma piatta. Più caro anche il variabile con l'effetto Bce: Euribor in rialzo di 10 punti

Vito Lops

In queste prime giornate di aprile il mercato obbligazionario sta provando a raccogliere i cocci della fuga degli investitori registrata a marzo. Una delle peggiori della storia per i bond che ha contagiato altri settori della finanza, tra cui il mercato dei mutui. Nell'ultimo mese, infatti, gli indici Eurirs (utilizzati per determinare il tasso finale dei mutui a rata fissa) hanno preso il largo con la scadenza a 20 anni passata dallo 0,85% all'1,27%. Oltre 40 punti base in più in una manciata di settimane che diventano 67 se il conteggio parte dallo 0,6% di inizio anno. Anche gli Euribor (gli indici interbancari utilizzati per calcolare, mese dopo mese, le rate dei mutui variabili) si sono mossi, passando da -0,56% a -0,46%. Un mini-scatto di 10 punti base che potrà già impattare sulle prossime rate (seppur in modo lieve) di chi sta rimborsando un mutuo a rata indicizzata.

Dopo anni di calma piatta e di record su record al ribasso per i tassi il mercato dei mutui si trova a fronteggiare quindi una fase di inversione. I minimi sono stati toccati. A questo punto il dubbio non è "se" i tassi saliranno da quei minimi, ma "quanto" e "quando". È bene distinguere tra nuovi aspiranti mutuatari (categoria in cui rientra sia chi non ha ancora un mutuo ma anche chi ne sta pagando uno ma è

interessato ad un'operazione di surrogata) e vecchi mutuatari a tasso variabile (i quali dovranno valutare se ripararsi su un fisso più caro oppure adottare una strategia attendista).

Partendo dalle nuove offerte, è in corso un riadeguamento del mercato al movimento degli indici Eurirs. «A marzo le banche hanno in parte ricaricato l'aumento degli Eurirs di febbraio sui propri prodotti, e ulteriori aumenti sono previsti nella prima metà di aprile - spiega Stefano Rossini, ad di Mutui supermarket.it -. Per esempio, Intesa Sanpaolo ha aumentato i tassi fissi di circa 40 punti base, Bnl fra i 20 e 40 punti base, Bper di circa 20 punti base». Se quindi fino a un mese fa era ancora possibile stipulare un fisso a tasso finito (ottenuto sommando lo spread stabilito dalla banca agli Eurirs di mercato) inferiore all'1% (su un mutuo standard di 160 mila euro per un immobile di 200 mila, quindi chiedendo in prestito l'80% del valore della casa) ora nella migliore delle ipotesi si riesce a spuntare l'1,37%. Chi vuole risparmiare può optare per la soluzione a tasso variabile che per un finanziamento delle stesse caratteristiche si attesta allo 0,59%, quasi 80 punti base in meno del fisso. A differenza degli ultimi anni di quiete sul fronte degli Euribor lo scenario sta però cambiando anche sul fronte dei variabili. I future sugli Euribor a 3 mesi scontano il ritorno dell'indice su valori positivi già per fine di quest'anno.

Spostandoci più in là nel tempo e con la sfera di cristallo gli stessi future proiettano il "moltiplicatore delle rate variabili" all'1,3% nel 2024. Per poi assestarsi su tali livelli fino al 2028. «È vero che negli ultimi anni i future hanno sempre previsto rialzi degli Euribor che poi non si sono verificati, ma questa volta le condizioni per assistere a un aumento sembrano essere solide e trovano conferma nelle dichiarazioni del governatore della Bce Christine Lagarde che il 10 marzo di fatto ha detto che la politica monetaria dovrà preoccuparsi dell'elevata inflazione rimandando alle politiche fiscali le azioni a sostegno dell'economia - prosegue Rossini -. Non a caso è proprio da allora che è partito un nuovo impulso rialzista sui tassi interbancari agganciati ai mutui». Mentre gli Eurirs seguono più da vicino l'inflazione gli Euribor riflettono le reali prospettive di un rialzo dei tassi della Bce. Quindi la palla è in mano all'istituto di Francoforte che a



Peso: 1-6%, 3-33%

sua volta deciderà in base all'evoluzione sui dati di inflazione di medio periodo. Ad inizio anno i mercati stimavano un'inflazione a 5-10 anni per l'Eurozona dell'1,86%. Ora le aspettative sono passate al 2,26%. Non si tratta di livelli d'allarme ma di uno scenario che allo stato attuale (quando l'inflazione a marzo è passata al 7,5%) sembra ottimistico. «In queste condizioni chi ha un mutuo variabile di lunga durata potrebbe valutare l'opzione di una surroga a fisso, per mettere in sicurezza 15-20 anni di ammortamento residui - conclude Rossini -. È vero che andrebbe a pagare sin da subito una rata fissa più alta ma a tendere la spesa interessi complessiva potrebbe essere meno onerosa, qualora la

Bce fosse costretta ad alzare i tassi più volte per dover arginare l'inflazione». Una scelta non facile, anche perché i mutui di surroga costano di più. Se per un mutuo d'acquisto si pagava l'1,37%, per la surroga ormai si va al 2%. Quindi chi passa oggi da variabile a fisso in media imbarca nella sua "assicurazione" già sei rialzi dei tassi della Bce da 25 punti base (passando dallo 0,5% al 2%). È il prezzo da pagare per chi non vuole rischiare di vedersi balzare la rata oltremodo nel caso la Bce dovesse alzare i tassi molto più di sei volte.

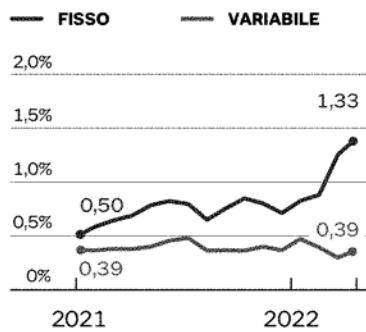
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei mutui

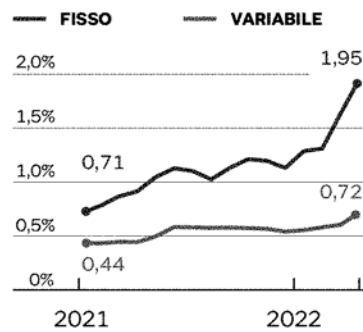
ANDAMENTO STORICO DELLA MEDIA DELLE 3 MIGLIORI OFFERTE DI MUTUO IN TERMINI DI TAN PER MUTUI FINALITÀ ACQUISTO E MUTUI FINALITÀ SURROGA

Richiesta di mutuo 140.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile

TAN MUTUO ACQUISTO



TAN MUTUO SURROGA



STIMA DELL'AUMENTO DELLA RATA DI UN MUTUO A TASSO VARIABILE IN DIVERSI SCENARI DI AUMENTO EURIBOR A 12 MESI

Mutuo a tasso variabile di importo 140.000 euro; tasso variabile alla sottoscrizione pari a Euribor 3 mesi + spread dell'1%

	MUTUO A 15 ANNI	MUTUO A 20 ANNI	MUTUO A 25 ANNI	MUTUO A 30 ANNI
Rata attuale alla sottoscrizione mutuo	805,07	610,69	494,10	416,41
CRESCITA EURIBOR + 0,25%				
Aumento rata	12,96	13,30	13,55	13,76
Nuova rata	818,03	623,99	507,65	430,17
Interessi aggiuntivi da pagare*	2.177,28	3.032,40	3.902,40	4.788,48
CRESCITA EURIBOR + 0,50%				
Aumento rata	27,20	27,96	28,54	29,04
Nuova rata	832,27	638,65	522,64	445,45
Interessi aggiuntivi da pagare*	4.569,60	6.374,88	8.219,52	10.105,92
CRESCITA EURIBOR + 1,00%				
Aumento rata	56,16	57,94	59,37	60,62
Nuova rata	861,23	668,63	553,47	477,03
Interessi aggiuntivi da pagare*	9.434,88	13.210,32	17.098,56	21.095,76

(*) Calcolati su durata residua del mutuo dopo i primi 12 mesi di ammortamento mutuo
Fonte: MutuiSupermarket.it



Peso:1-6%,3-33%

Le mosse del governo

Cingolani: nuove misure allo studio per le imprese, serve tetto Ue per il gas

**Primi mesi «non critici» in caso di stop al gas russo
Stoccaggi: il Mite stringe**

ROMA

Altri accordi «molto promettenti» per diversificare le forniture di gas, su cui il governo sta ulteriormente accelerando con un occhio al nuovo pacchetto di sanzioni al vaglio di Bruxelles. E nuove misure allo studio contro il caro bollette per gli energivori che andranno però definite considerando «i piccoli margini» a disposizione. E, soprattutto, la direzione che l'Europa esprimerà nella direttiva Repower Eu, attesa entro un paio di settimane. Dai microfoni di Radio 24, il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, tratteggia le prossime mosse dell'esecutivo e torna a chiedere un tetto europeo per il prezzo del gas perché «se mettessimo un limite solo all'Italia, semplicemente gli esportatori direbbero che non vendono in Italia perché non conviene e saremmo fuori dal giro». Poi sollecita un sussulto di tutto il sistema sulle rinnovabili («ma se permarranno i blocchi, allora bisognerà intervenire in altro modo», precisa) e rassicura sui possibili effetti di un eventuale stop all'import di gas dalla Russia.

«I primi mesi non sarebbero critici, perché abbiamo riserve non grandissime ma sufficienti ad affrontare i prossimi mesi, anche con la prossima stagione in arrivo», spiega Cingolani per poi porre l'accento sugli stoccaggi che, aggiunge, «dovremmo essere molto bravi ad accelerare, preparando le riserve per l'inverno '22-'23». Uno snodo, quest'ultimo, cruciale tanto che lo stesso ministero ha varato misure aggiuntive per favorire il

riempimento dei depositi, prevedendo anche meccanismi di copertura sui prezzi per spingere gli operatori al conferimento, scoraggiato dalle quotazioni ancora alte del gas.

Insomma, l'esecutivo lavora su più binari per velocizzare l'emancipazione dal gas di Mosca. Garantendo innanzitutto alla penisola volumi aggiuntivi da fornitori alternativi e, in questo senso, va letta la missione dell'ad di Eni Claudio Descalzi che, due giorni fa, è tornato ad Algeri - dove era già stato di recente con il titolare della Farnesina, Luigi Di Maio, e dove a breve è atteso anche il presidente del Consiglio, Mario Draghi -, per incontrare il premier algerino Aymen Benabderrahmane e il ministro dell'Energia, Mohamed Arkab, e per cominciare a mettere in fila, con l'ad di Sonatrach, Toufik Hakkar, le ulteriori opportunità di approvvigionamento di gas verso l'Italia. Proprio dal sistema di gasdotti tunisino e algerino (Transmed) e dal Greenstream, via Libia, arriverà infatti la prima produzione addizionale, non solo Eni, per 9-11 miliardi di metri cubi annui.

Un ulteriore assist dovrebbe poi giungere dal gas naturale liquefatto e anche qui Eni avrà un ruolo fondamentale. Ma sarà altrettanto indispensabile aumentare la capacità di rigassificazione e su questo, come ha ricordato ieri Cingolani, in prima linea c'è Snam. La società avrebbe già avviato una negoziazione esclusiva per l'acquisto di un impianto galleggiante da 5 miliardi di metri cubi l'anno, la cui localizzazione dovrebbe essere a Piombino. Dove, nei giorni scorsi, si è

tenuto un incontro tra il sindaco della città, l'Autorità Portuale, il governatore della Toscana e rappresentanti della società. Se la trattativa andrà a buon fine, l'operazione di acquisto potrebbe concludersi nel giro di alcune settimane. Snam starebbe poi cercando anche un mezzo da noleggiare e ci sarebbero già dei contatti in corso con alcuni armatori internazionali.

Infine, il capitolo nuove misure. Sul tavolo ci sarebbe l'ipotesi di prelevare un certo quantitativo di terawattora di energia elettrica, chiamando in causa il Gse, per poi cederlo, a prezzi più sostenibili, ai grandi consumatori di energia. Ma il confronto su questo intervento, particolarmente complesso, è in corso e non è da escludere che non si arrivi a un punto di caduta finale.

—**Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

La delega alla Camera

**Fisco, sanzioni leggere per gli errori formali
Irpef, meno sconti fiscali**

Le risorse recuperate con la revisione delle spese fiscali dovranno essere utilizzate per tagliare l'Irpef, a partire dai redditi medio-bassi. E la revisione delle sanzioni dovrà rendere le penalità più proporzionali «alla gravità delle violazioni commesse», soprattutto nei casi di violazioni formali. Sono due novità inserite nel testo

degli emendamenti alla delega fiscale riformulati dal Mef, insieme a molte anticipazioni della vigilia.

Mobili e Trovati — a pag. 8

Irpef giù tagliando gli sconti fiscali e sanzioni light sui piccoli errori

Delega. Negli emendamenti Mef confermati scivolo biennale sulla Flat Tax, detrazioni trasformate in accrediti diretti e clausola anti-aumenti. Prevista una doppia aliquota per gli impieghi di capitale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Le risorse recuperate dalla (eventuale) revisione delle spese fiscali dovranno essere utilizzate per tagliare l'Irpef, a partire da quella che pesa sui redditi medio-bassi. E la revisione delle sanzioni dovrà rimodulare le penalità per renderle più proporzionali «alla gravità delle violazioni commesse», riservando un trattamento più leggero soprattutto ai casi di violazioni formali.

Le due novità entrano nel testo degli emendamenti alla delega fiscale riformulati dal Mef insieme a una ricca serie di conferme delle anticipazioni della vigilia (Sole 24 Ore del 24 marzo).

Nel testo rielaborato a Via XX Settembre entra lo scivolo biennale della Flat Tax per chi supera il limite annuale dei 65mila euro di ricavi e compensi. E prova a farsi largo anche la mensilizzazione dei versamenti per i soggetti Isa, in formula vaga per non affrontare subito il nodo degli effetti di cassa che arriverebbero con la pri-

ma applicazione. Lo stop graduale dell'Irap dovrà partire da società di persone, studi associati e società tra professionisti. Cresce poi la spinta alla lotta all'evasione e all'elusione.

Riparte da qui l'esame della commissione Finanze della Camera sulla riforma del fisco. Il nuovo testo prova ad andare incontro alle richieste arrivate sia dal centro-destra, come le bandiere leghiste su Flat Tax e mensilizzazione rivendicate dall'ex sottosegretario al Mef Massimo Bitonci, sia dal centro-sinistra e dai Cinque Stelle, fautori in particolare del cash-back fiscale che trasformerà alcune detrazioni in accrediti diretti sui conti correnti. Ma non è detto che questo



Peso: 1-4%, 8-44%

basti ad aprire la strada a un accordo nel vertice di maggioranza di oggi (articolo a fianco).

Sulla revisione di detrazioni e deduzioni viene accolto il vincolo voluto dal Pd sulla destinazione all'Irpef, e a quella dei redditi medio-bassi in particolare, delle maggiori risorse che si riusciranno a recuperare. Perché «è giusta l'attenzione a categorie e partite Iva, ma non bisogna trascurare i 40 milioni di italiani che pagano l'Irpef», spiega dai Dem Gian Mario Fragomeli.

Sulle spese fiscali via libera del Mef anche alla proposta dei Cinque stelle sugli cashback delle detrazioni d'imposta che, se pagate con sistemi tracciabili, potranno essere rimborsate subito sui conti correnti dei contribuenti. Con priorità, come chiesto da Leu, alle detrazioni di natura socio sanitaria.

Tutti d'accordo, Mef incluso, sul rilancio della lotta all'evasione che do-

vrà partire dal «pieno utilizzo» dei dati dell'e-fattura e dagli scontrini telematici, ma soprattutto dall'interoperabilità delle banche dati. Su cui la delega, però, chiede un utilizzo efficiente, «anche sotto il profilo tecnolo-

gico, da parte dell'amministrazione finanziaria», compresi i dati ottenuti con lo scambio di informazioni. Si punterà al ricorso all'intelligenza artificiale per stanare gli evasori salvaguardando i dati personali.

Sciolto solo in parte, e non senza fatica, il nodo sulla mensilizzazione dei versamenti delle imposte dovute dagli autonomi e in particolare dai contribuenti Isa. Pur mantenendo l'attuale sistema di calcolo di saldi e

acconti (anche previsionali) si potrà procedere a una «progressiva mensilizzazione» dei pagamenti con la cancellazione della ritenuta d'acconto. Ma il tutto senza maggiori oneri per la finanza pubblica.

Una serie di novità arrivano anche per gli enti territoriali. Le sovraimposte dovranno garantire gli stessi spazi fiscali offerti dalle addizionali di oggi, e al finanziamento dei Comuni dovranno partecipare (senza aggravii) anche i forfetari. Si riduce invece l'ambizione del riordino Imu con il passaggio ai sindaci del gettito dai capannoni. I decreti attuativi «potranno», e non più «dovranno», prevederlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Apertura ai versamenti mensili dei soggetti Isa ma senza i dettagli perché c'è il problema degli effetti di cassa

Le novità della riforma

1

FORFETTARI E FLAT TAX
Due anni di scivolo per uscire dal 15%

I correttivi Mef prevedono uno scivolo biennale per gli autonomi che superano la soglia dei 65mila euro di ricavi o compensi a cui si applica la Flat Tax al 15%. In questi casi si applicherebbe un'altra aliquota piatta, superiore al 15%, entro un tetto da specificare nel Dlgs

2

LOTTA ALL'EVASIONE
Più spazio ai dati dell'e-fattura

Una riformulazione chiede alla delega di puntare sul «pieno utilizzo dei dati resi disponibili dalla fatturazione elettronica e dalla trasmissione telematica dei corrispettivi». Al Mef sono già in corso i lavori per l'estensione dell'obbligo di e-fattura anche ai forfetari

3

SOGGETTI ISA
Versamenti mensili e addio alla ritenuta

Il testo riformulato apre ai versamenti mensili di saldi e acconti per i lavoratori autonomi, ma con una certa cautela. Si parla di «progressiva mensilizzazione», senza specificare la decorrenza per non sciogliere ora il nodo delle ricadute di cassa (fino a 9 miliardi) in prima applicazione

4

TRIBUTO REGIONALE
Stop all'Irap prima per studi associati

Il «progressivo superamento» dell'Irap avrà come priorità l'abolizione dell'imposta per studi associati, società di persone e società fra professionisti. Gli interventi sull'Irap non dovranno in ogni caso generare aumenti di addizionali per dipendenti e pensionati

5

SOVRAIMPOSTE
Agli enti territoriali stessi spazi di oggi

Corretta la svista iniziale che attribuiva alle sovraimposte locali un gettito pari a quello dell'aliquota media dell'addizionale attuale. Il nuovo sistema dovrà garantire spazi fiscali analoghi a quelli di oggi. L'attribuzione ai Comuni dell'Imu sui capannoni diventa «possibile», non obbligatoria.

6

PRESSIONE FISCALE
Clausola anti-rincari dall'attuazione

Confermata l'introduzione della clausola che impedisce ai decreti attuativi di produrre «un incremento della pressione tributaria rispetto a quella derivante» dalle regole attuali. È una clausola di principio che prova a spegnere i timori di aumenti, soprattutto sulla casa

19 aprile

APPRODO IN AULA

La delega sulla riforma fiscale, rinviata due volte, è attesa dopo Pasqua all'esame di Montecitorio per poi affrontare la seconda lettura al Senato



COMMISSIONE FINANZE

Il presidente della commissione Finanze, Luigi Marattin, lavora per chiudere l'esame con un accordo tra partiti e Governo sui correttivi



Peso:1-4%,8-44%

SALE LA TENSIONE

**Def, per le misure anti crisi
3-4 miliardi extra**

Trovati — a pag. 10

7,2%

LA CORREZIONE DEL PIL

L'Istat ha fissato al 7,2% dal 7,5% la crescita nominale del 2021

Def, cresce la tensione sui conti: nodo fondi per il nuovo decreto

Finanza pubblica. Arriva il mini correttivo dell'Istat che riduce al 7,2% la crescita del Pil nominale 2021 ma l'esame del Documento slitta a giovedì. Per ora si parte da 3-4 miliardi extra per le misure anti crisi

Gianni Trovati

ROMA

Il mini-correttivo Istat sui conti del 2021 arrivato con un giorno di anticipo rispetto al programma originario conferma in pieno le attese, tagliando di 5,79 miliardi (0,3%) la crescita del Pil nominale che quindi scende dal 7,5 al 7,2%. Ma non basta a spianare la strada del Def, che non dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri prima di giovedì annullando di fatto l'ipotesi dell'anticipo rispetto alla scadenza del 10 (domenica prossima).

Perché le questioni da sciogliere sono più politiche che contabili. E riguardano l'entità degli spazi fiscali che dopo aver provveduto alle coperture degli ultimi decreti energia si possono liberare per le nuove misure anticrisi attese subito dopo l'approvazione finale del Documento.

Per il momento secondo quel che trapela dalle stanze del governo si partirebbe da 3-4 miliardi: cifra che può creare parecchie tensioni nella maggioranza, e fra le imprese che sabato da Confindustria hanno lanciato l'allarme sui «numeri da spaven-

to» prodotti da crisi energetica e guerra in Ucraina.

Come capita sempre nelle agitate viglie del programma di finanza pubblica, le tabelle devono ancora trovare un assetto finale: ma oltre alle calcolatrici servirà probabilmente una cabina di regia, da incastonare fra il ritorno oggi dal Lussemburgo del ministro dell'Economia Franco e l'impegno domani e dopo del premier Draghi al consiglio Atlantico prima del consiglio dei ministri.

L'allerta fra i partiti è alta, e la riunione di ieri mattina tra Draghi, Franco e il ministro dello Sviluppo economico Giorgetti non è servita a stemperarla. Dai Cinque Stelle se ne fa portavoce Stefano Patuanelli, ministro dell'Agricoltura e soprattutto capodelegazione pentastellato, che fin qui si è tenuto lontano dal fronte più critico verso il governo, animato ora dall'ex premier Conte; ieri però ha fatto sapere in un'intervista alla Stampa che «se le oltre 100 pagine del Def arrivano sul mio tavolo un'ora prima del consiglio dei ministri è un problema pretendere poi che non si dicano le cose che non vanno».

Ma il problema più che di metodo è di soldi, come sottolinea lo stesso Patuanelli proponendo di alzare dal 10 al 25% l'una tantum sui cosiddetti «extraprofitti» delle compagnie energetiche. Richieste sulla stessa linea arrivano da Leu, mentre il centrodestra preme da tempo per uno scostamento largo.

In questo quadro i numeri corretti dall'Istat offrono in realtà anche una piccola mano.

Perché la crescita nominale al 7,2% alza il debito 2021 intorno al 150,9% del Pil, sopra il 150,4% calcolato fin qui; e rende quindi un po' più facile programmare nel Def un nuovo mini-abbassamento del rapporto, che ai



Peso: 1-2%, 10-49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

piani più alti del governo giudicano indispensabile per non allarmare i mercati mentre l'economia flette e la politica monetaria cambia di segno. Un altro aiuto lo dà l'inflazione, gonfiando il Pil nominale e remando quindi in senso inverso alla frenata della crescita reale che il Def collocherebbe intorno al 2,8% invece che al 4,7% fissato come obiettivo a ottobre. E una terza spinta è prodotta dall'eredità 2021, fatta di Pil ed entrate fiscali maggiori del previsto e da impegni di spesa non del tutto esauriti.

L'insieme di questi elementi produce lo spazio "lordo" a disposizione del Def anticipato nei giorni scorsi. Che però deve fare i conti con le coperture già ipotecate dagli ultimi decreti energia (circa 5 miliardi sul 2022 e 14,5 sul 2023-32) e con una dinamica delle entrate meno ambiziosa delle attese a causa della crescita che si ferma. Di qui i fondi limitati che resterebbero per i nuovi interventi.

Nelle intenzioni del governo il loro compito principale è quello di assicurare un ponte verso l'ingresso in cam-

po delle misure comuni europee. Che però dopo i vertici di Versailles e Bruxelles sembrano seguire un cammino più lento rispetto a quello che sarebbe indispensabile alle urgenze della politica e dell'economia italiana.

Urgenze che solo per un effetto ottico lasciano sullo sfondo le incognite sulle prospettive delle regole fiscali comunitarie in vigore dal prossimo anno, cruciali per il Def che deve lanciare lo sguardo fino al 2025.

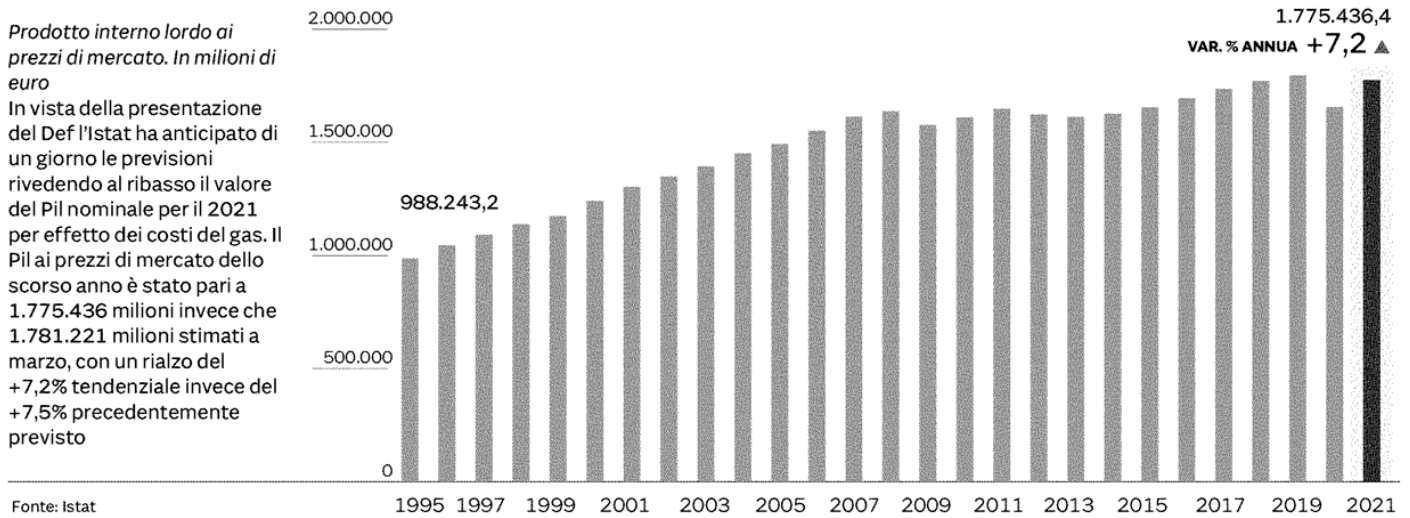
Sul punto i problemi sono due. Il più congiunturale riguarda i tempi di ritorno del Patto di stabilità, il cui congelamento per il 2023 tornerà in agenda nelle prossime settimane. Quello più strutturale si concentra invece sull'assetto delle regole post crisi. In discussione c'è un allungamento del percorso di rientro dai debiti eccessivi che il vecchio fiscal compact fissa in 1/20 all'anno. Ma soprattutto per impulso di Italia e Francia c'è anche l'idea di un trattamento di favore per gli investimenti negli obiettivi chiave della politica economica europea (energia e digitale in primis) accompagnata da una gestione separata per il debito extra prodotto dal Covid

da affidare a un'agenzia. Tra gli autori della proposta c'è in particolare Francesco Giavazzi, oggi consigliere economico di Palazzo Chigi. Ieri Giavazzi in commissione Bilancio alla Camera ha spiegato gli ostacoli sulla strada di questa idea: ostacoli soprattutto tedeschi perché «la Germania è molto contraria all'idea della golden rule».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito 2021 al 150,9% del Pil e non al 150,4% in vista cabina di regia su numeri e risorse contro il caro-energia

L'andamento del Pil nominale



CARLO BONOMI

«La stella polare che dovrebbe avere il paese è la crescita. Tutti dicono che arriva dalle imprese però quando devono essere prese le decisioni non

tutte vanno in quella direzione. A volte si pensa più al dividendo elettorale. Quando si decide di tagliare lo si fa sempre all'industria, che non vota». Così il presidente di Confindustria



Peso:1-2%,10-49%



Ministro dell'Economia.
Daniele Franco



Peso:1-2%,10-49%

PNRR occasione unica per una Sanità su misura delle persone

DISPOSITIVI MEDICI – Scienza e innovazione al servizio della salute

Le risorse messe a disposizione per la Sanità nel PNRR rappresentano un'occasione unica per ripensare il Servizio sanitario nazionale, renderlo moderno, sostenibile, capace di innovare e portare benefici tangibili ai pazienti. Abbiamo capito l'importanza dei dispositivi medici quando ci siamo ritrovati a concorrere sul piano internazionale per acquistare all'estero prodotti e strumenti indispensabili per affrontare la pandemia. Per invertire la tendenza serve incentivare la produzione sia di aziende nazionali che estere sul territorio che renda il Paese più indipendente dalle importazioni e incentivi le imprese di produzione a rifornire i nostri ospedali e a fare ricerca nei poli tecnologici e nelle nostre strutture. Gli investimenti destinati alla Sanità dal NextGenerationEu rappresentano una grande opportunità. Crediamo che le nostre idee e l'innovazione delle imprese che rappresentiamo possano contribuire a realizzare una nuova Sanità su misura delle persone.



Peso: 6%

L'Imu alla Consulta: il diritto tributario deve rifarsi alla Carta

Fisco e Costituzione

di Enrico

De Mita

Ho sempre ritenuto che residenza anagrafica e nucleo familiare non possano essere sovrapposti, quasi che, in mancanza di una comune residenza, possa negarsi che esista un nucleo familiare a fini tributari.

L'articolo 31 della Costituzione prevede che la Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia.

La Corte costituzionale, il 24 marzo scorso, ha esaminato la questione di legittimità sollevata dalla Ctp di Napoli sull'esenzione disciplinata nel quinto periodo del secondo comma dell'articolo 13 Dl 201/2011, convertito nella legge 214/2011. Il remittente censura la disciplina nell'interpretazione della Corte di cassazione, secondo cui l'esenzione Imu per l'abitazione adibita a dimora principale del nucleo familiare va esclusa qualora uno dei suoi componenti abbia la residenza anagrafica in un immobile ubicato in un altro Comune. La Corte ha deciso di sollevare davanti a se stessa la questione di costituzionalità sulla regola generale stabilita dal quarto periodo del medesimo articolo 13.

Come esposto in un breve comunicato in attesa delle motivazioni, la Corte dubita della legittimità costituzionale del riferimento alla residenza anagrafica e alla dimora abituale non solo del possessore dell'immobile, ma anche del

suo nucleo familiare. I parametri costituzionali vulnerati risultano dagli articoli 3, 31 e 53 della Costituzione.

In tal modo - comunica la Corte - tale riferimento diventa un elemento di ostacolo all'esenzione per ciascun componente della famiglia che abbia residenza anagrafica ed effettiva dimora abituale in un immobile diverso.

Se sono più volte intervenuto sull'argomento è perché la controversia sull'esenzione Imu sull'abitazione principale dimostra quanto sia attuale, indefettibile, impiantare il diritto tributario nel diritto costituzionale, a maggior ragione occupandosi delle finalità extrafiscali dei benefici per i nuclei familiari.

L'ordinanza della Corte costituzionale, annunciata il 24 marzo scorso, di autorimessione innanzi a se stessa della questione di legittimità costituzionale dell'Imu sull'abitazione principale del nucleo familiare, porterà l'indicazione che anche gli enti locali da tempo - implicitamente - richiedono, spesso confusi dall'intento antielusivo.

—*Continua a pagina 35*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

L'analisi

SULL'IMU IL TEST DEL FISCO ORIENTATO DALLA CARTA

di **Enrico De Mita**

—Continua da pagina 33

La Corte di cassazione, sinora, fatica ad orientarli nell'attuazione dei principi costituzionali in materia. Le ordinanze, segno di una Suprema corte assediata da una pleora di ricorsi ingestibili, soprattutto in materia tributaria, lasciano alla allusione ciò che deve risultare da motivazioni articolate e chiare per un inquadramento sistematico e per un orientamento univoco ai giudici di merito.

Di fatto la Cassazione, con alcune pronunce, ha contribuito a creare una disparità di trattamento ingiustificata, sul piano costituzionale, tra i coniugi che hanno stabilito una diversa residenza nello stesso comune e quelli che l'hanno fissata in comuni diversi. In molte pronunce, tuttavia, la stessa Suprema corte ha evidenziato che il contribuente non aveva assolto l'onere probatorio della dimora abituale della famiglia. Come a dire che il beneficio fiscale spetta se questa prova viene offerta.

Il diritto vivente non coincide con la vulgata che una dottrina pro fisco ha voluto contestare, anche per interessi di parte, arrivando all'aberrazione di

negare anche un solo beneficio per nucleo familiare.

Diverse ordinanze della Cassazione (28535/2020, 17408/2021, 20686/2021) hanno precorso l'interpretazione fissata nella norma del Dl fiscale. La finalità della norma Imu consisteva e consiste nell'impedire che la fittizia assunzione della dimora o della residenza in altro luogo da parte di uno dei coniugi crei la possibilità per il medesimo nucleo familiare, sulla base di presupposti fittizi, di godere due volte dei benefici per l'abitazione principale.

L'abitazione familiare segna un insieme di rapporti che esiste solo in un unico luogo che costituisce la dimora abituale del nucleo familiare.

L'intervento del legislatore della conversione del Dl 146/2021 ha fornito una chiave di lettura tecnicamente autentica. E così ha nuovamente ispessito la coltre di incertezza che disorienta enti e contribuenti.

Con la norma di recente produzione per i membri del nucleo familiare, che abbiano stabilito la residenza anagrafica in immobili diversi, l'agevolazione vale solo per un immobile per nucleo familiare, scelto dai componenti del nucleo familiare, sia che si tratti di immobili siti nello stesso Comune sia che si tratti di immobili in Comuni diversi.

Non è così chiaro se i giudici di merito possano leggere nella nuova norma una lettura autentica, in

senso improprio. La relazione all'emendamento ha dato atto che è una norma di «chiarimento».

Risulta un referente normativo chiarissimo per il futuro.

Si rafforza l'esigenza di una lettura, altrettanto univoca, per gli anni passati, quelli che interessano il contenzioso pendente. Alla luce dell'articolo 31 della Costituzione, spetta ora alla Corte costituzionale sventare la deriva di letture eterogenee da parte delle commissioni tributarie, sulla applicazione, retroattiva o meno, di questa norma di «chiarimento», sciolta dagli ancoraggi precari di vecchie circolari e nuove ordinanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**Tesoro: sì alle due aliquote per le rendite
Fisco, c'è l'accordo sulla legge-delega
arriva la clausola che blocca gli aumenti**

Cifoni a pag. 16

Fisco, clausola blocca-aumentati Solo due aliquote sulle rendite

► Oggi torna alla Camera il testo della legge delega ► Confermato lo "scivolo" di due anni per uscire con le nuove correzioni concordate con il Tesoro dal sistema della "flat tax" per le partite Iva

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Un testo per ripartire. La legge delega di riforma del fisco è uno degli snodi politici più delicati per la maggioranza: oggi la discussione riprende in commissione Finanze della Camera sulla base di un testo che incorpora vari emendamenti delle forze politiche, riformulati dagli uffici tecnici del ministero dell'Economia. Su alcuni aspetti è stata trovata una soluzione di compromesso, in altri punti il testo è vago e lascia tutto lo spazio per la definizione dei dettagli ai successivi decreti delegati. Tra le novità introdotte c'è la previsione di una specifica clausola per garantire che l'attuazione della delega non comporti un incremento della pressione tributaria rispetto a quella che deriva dall'applicazione delle norme attualmente in vigore. La frase è stata aggiunta accanto a quella - presente all'inizio - in base alla quale la delega non deve portare nuovi oneri per il bilancio dello Stato. Di fatto - salvo successivi interventi del governo - la possibilità di ridurre l'incidenza complessiva del fisco sull'economia è affidata alla eventuale scelta di finanziare la riduzione di singole imposte con altri provvedimenti che compensino tagliando questa o quella spesa.

IL RIORDINO

Un altro aspetto che è stato rivisto è quello relativo alla tassazione delle rendite finanziarie o più precisamente, dei «redditi deri-

vanti dall'impiego del capitale, anche nel mercato immobiliare». È prevista a regime l'applicazione di una sola aliquota proporzionale, ma «in via transitoria» ce ne saranno due. Si tratta di mettere ordine nell'attuale sistema di tassazione che va dal 12,5 per cento applicato sui rendimenti dei titoli di Stato al 26 per cento delle altre rendite finanziarie. Sono poi al di fuori dell'Irpef anche le diverse «cedolari» in vigore per quanto riguarda gli affitti.

Il tema della Flat tax è stata portato avanti soprattutto dalla Lega. Il nodo da sciogliere era il percorso di uscita dall'attuale regime forfetario, che prevede una tassazione del 15 per cento per le partite Iva con un reddito non su-

periore a 65mila euro l'anno. Insomma si tratta di definire cosa succede quando questa soglia viene superata. La delega nella versione rivista prevede che «al fine di favorire l'emersione degli imponibili» sia offerta per due anni la possibilità di applicare un'imposta sostitutiva, fino a un limite di reddito che però resta ancora da precisare. Una sorta di scivolo che risponde alle richieste dei deputati del Carroccio.

Il Movimento Cinque Stelle invece aveva proposto un nuovo meccanismo per le detrazioni d'imposta, che è stato sostanzialmente accolto. Dopo il riordino di deduzioni e detrazioni è prevista la «graduale trasformazione» del sistema attuale (le detrazioni vanno a ridurre l'imposta da pagare ogni anno) in uno basato su «rimborsi erogati direttamente tramite piattaforme telematiche diffusi». Secondo i pentastellati si trat-

ta di una riedizione del cashback, cancellato a metà dello scorso anno. Le detrazioni coinvolte sono prioritariamente quelle di «natura socio-sanitaria» e i relativi acquisti dovranno naturalmente avvenire con modalità tracciabili, quindi diverse dal contante. I contribuenti troverebbero il rimborso direttamente su Io App, alla quale è associato un conto corrente.

LE VIOLAZIONI

Ulteriori novità riguardano la razionalizzazione delle sanzioni amministrative - che dovrà trattare con particolare riguardo le violazioni solo formali - e la cosiddetta mensilizzazione dei versamenti, accanto all'attuale sistema di acconto e saldo, per lavoratori autonomi, imprenditori individuali e altri contribuenti sottoposti al sistema degli indicatori sintetici di affidabilità fiscale. Sullo sfondo resta il tema del catasto: è stata mantenuta la formula voluta originariamente dal governo Draghi, ma Lega e Forza Italia hanno fatto sapere di non considerare chiuso l'argomento, riservandosi di presentare altri emendamenti.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

IL TEMA DEL CATASTO POTREBBE NON ESSERE ARCHIVIATO LEGA E FI PRONTE A PRESENTARE NUOVI EMENDAMENTI

VIENE PREVISTO ESPLICITAMENTE CHE DALLE NUOVE REGOLE NON POSSA DERIVARE UN INCREMENTO DELLA PRESSIONE FISCALE

La pressione fiscale in Italia

(% del Pil)



2000 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 '18 '19 '20 '21

Fonte: Istat

L'Ego-Hub



Peso:1-2%,16-34%

Giovedì il Def, crescita giù I nuovi aiuti saranno mirati

LE STIME

ROMA Un passaggio tecnico, ma necessario per la messa a punto del Documento di Economia e finanza (Def) che il consiglio dei ministri approverà, salvo sorprese, giovedì: ieri l'Istat ha rilasciato i nuovi dati relativi al prodotto interno lordo dell'anno 2021, che scende da 1.781 a 1.775 miliardi. Non cambia la crescita reale dello scorso anno, fotografata a un brillante +6,6%, ma la lieve contrazione del denominatore fa risalire dal 150,4 al 150,9 per cento il rapporto debito/Pil. La correzione si era resa necessaria a causa della imprecisa contabilizzazione delle importazioni di gas, soggette già lo scorso anno a forti oscillazioni.

Ma naturalmente non era questo il nodo principale da sciogliere. Il Def, che non è un provvedimento legislativo ma contiene il quadro macroeconomico e quello di finanza pubblica insieme alle grandi linee della politica economica, dovrà chiarire quali spazi finanziari

sono disponibili per i prossimi provvedimenti di contrasto al caro-energia. In positivo gioca l'ottimo andamento del Pil e delle entrate fiscali lo scorso anno: si determina un buon trascinarsi anche sul 2022, che però avrà un tasso di crescita ben inferiore a quello stimato lo scorso autunno. Alla fine dovrebbe essere fissato al 2,7-2,8 per cento "tendenziale", con un valore "programmatico (ossia spinto dalle azioni messe in campo) leggermente più alto.

IL PRESSING

In questo contesto la decisione politica su cui stanno ragionando Draghi Franco e gli altri ministri (ieri ci sono stati vari incontri a Palazzo Chigi) riguarda proprio l'utilizzo delle potenziali maggiori entrate, nonché l'eventuale ricorso ad uno scostamento di bilancio: ovvero a maggior deficit rispetto a quello già programmato (pari al 5,6 per cento del Pil). Il pressing della maggioranza è forte ma il ministero dell'Economia resta su una linea di grande prudenza. Sulla carta potrebbe essere reso disponibile un "plafond" anche superiore ai 10 miliardi, ma occorre ricordare

che una parte delle risorse è già "prenotata": c'è infatti da ricostituire una dotazione di circa 5 miliardi (per il 2022) già utilizzati per i precedenti provvedimenti contro il caro-bollette.

Una volta trovata l'intesa politica, le nuove misure potrebbero trovare posto in un provvedimento da approvare prima di Pasqua. L'idea è concentrarsi sulle situazioni più critiche, come quelle delle imprese energivore, che rischiano di essere costrette a sospendere la produzione con questi livelli di prezzo. Ma la partita è strettamente connessa anche alle decisioni che saranno prese a livello europeo.

L. Ci.

**ULTIME TRATTATIVE
NEL GOVERNO
SULLA DOTE
FINANZIARIA
CHE SARÀ RESA
DISPONIBILE**



Peso: 14%

Da stasera il voto sugli emendamenti alla legge delega, dopo l'intesa nella maggioranza Dallo scivolo sulla flat tax all'addio all'Irap pronto l'accordo sulla riforma fiscale

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo lo scontro sul catasto, una serie infinita di polemiche fra i partiti ed il successivo lungo lavoro di mediazione all'interno della maggioranza portato avanti dal presidente della Commissione Bilancio Luigi Marattin (Iv), oggi riparte il cantiere della riforma fiscale. Gli incontri della passata settimana al Mef sono serviti a

trovare un'intesa di massima che si è poi tradotta in una serie di emendamenti alla legge delega, riformulati dallo stesso ministero dell'Economia, che dopo l'ennesimo vertice di

maggioranza da stasera andranno in votazione in Commissione alla Camera. Ammesso che la tregua regga (Lega e Forza Italia vogliono dare ancora battaglia sul catasto, mentre dal Pd ieri è arrivato un altolà: «O passa il testo votato da tutti in commissione o della delega non se ne fa nulla») l'approdo in aula è previsto per il 19, con tre settimane di ritardo sui piani iniziali.

Il menù è molto ricco: prevede innanzitutto una clausola di salvaguardia in base alla quale la riforma non farà salire la pressione tributaria, e poi introduce uno scivolo per la flat tax, il cashback fiscale ed il superamento graduale dell'Irap.

Sulla flat tax degli autonomi, in particolare, tema su cui Lega ha dato anche qui battaglia proponendo di alzare la soglia da 65 a 100 mila euro, viene previsto uno scivolo di due anni prima di approdare al re-

gime ordinario alzando il tetto di ricavi o compensi fino a una soglia che i decreti legislativi

dovrebbero fissare a 80 mila euro con un prelievo del 20% anziché del 15. Su richiesta del Pd è poi previsto che una quota dell'intero gettito venga destinata a Comuni e Regioni.

Quanto al graduale superamento dell'Irap un altro emendamento prevede che venga data «priorità» a società di persone, studi associati e società tra professionisti. Viene poi confermato il finanziamento del fabbisogno sanitario con la

garanzia di mantenere invariato il gettito anche alle regioni che presentano deficit sanitari o sono sottoposte a piani di rientro che oggi applicano aliquote maggiorate.

Su pressing dei 5 Stelle si riparla poi anche di cashback, ma questa volta lo sconto diretto riguarderà le detrazioni fiscali: si parte dando priorità al-

eventualmente dopo il 2023, si passerà ad altre voci e beni detraibili. Nel riordino di deduzioni e detrazioni, si prevede poi che «le risorse derivanti dalla loro eventuale eliminazione o rimodulazione» siano destinate ai contribuenti Irpef con particolare riferimento ai redditi medio-bassi.

Nella delega fiscale verrà introdotto anche l'impegno a razionalizzare le sanzioni amministrative in modo da garantire gradualità e proporzionalità rispetto alla gravità delle violazioni commesse, con particolare attenzione alle violazioni formali. Oltre a questo è poi previsto che in maniera «rigorosa» il Fisco non richieda più al contribuente documenti già in possesso delle amministrazioni pubbliche. —

le spese socio-sanitarie e poi,



Luigi Marattin (Iv)

ANSA



Peso:24%

**DOPO IL CONFLITTO
SICUREZZA
E DIFESA
COMUNE
PER L'EUROPA**

di **Lorenzo Pecchi,**
Gustavo Piga
e **Andrea Truppo** — a pag. 12

Lorenzo Pecchi, Gustavo Piga e Andrea Truppo

Cultura della sicurezza e difesa comune nel futuro dell'Europa

Le conseguenze del conflitto

Sei anni fa pubblicammo un libro (*Difendere l'Europa*, Chiarelettere) nel quale si preconizzava che «l'Europa sarà chiamata nei prossimi anni a fronteggiare un crescente numero di sfide nelle aree limitrofe, destinate per il momento a perdurare se non a radicalizzarsi». Per far fronte alla crescente domanda di sicurezza mettevamo in guardia che l'Europa ed i suoi leader avrebbero commesso un grave errore se avessero sottovalutato la funzione e il ruolo chiave della diffusione di «una cultura della sicurezza» una volta che fossero stati chiamati a nuove responsabilità proprio nel campo della sicurezza internazionale. Il 24 febbraio, con l'aggressione in Ucraina e la preoccupazione di una potenziale espansione russa per il ripristino degli Stati cuscinetto (di cui tanti coperti dall'art. 5 della Nato), tutta l'Europa ha percepito per la prima volta dopo quasi 80 anni un forte senso di incertezza ed insicurezza. Se per i singoli Paesi europei questa è una prova troppo ardua da affrontare singolarmente, per la Ue è un esame importante a cui non può sottrarsi. È pronta tuttavia l'Ue ad affrontare questa sfida? Apparentemente ancora no. A netto delle tante lodevoli iniziative ancora troppo giovani per produrre effetti tangibili – con riferimento agli European Defence Funds, alle Permanent Structured Cooperation, narrativamente amplificate dalla Bussola Strategica a cui seguiranno ulteriori documenti da parte della Commissione – il principale ostacolo per l'Ue è ancora la sua eterogeneità ed una scarsa cultura della difesa. Eppure ci sarebbe un fortissimo bisogno di una Difesa europea per rappresentare esigenze e valori specifici del continente.



Peso: 1-2%, 12-23%

Anche nell'attuale crisi, per quanto la Nato abbia ritrovato un certo vigore, assistiamo al suo interno a comportamenti dissonanti. Vedi le dichiarazioni di Biden che chiedendo un cambio di regime in Russia hanno messo in imbarazzo i principali Paesi europei, alla ricerca di una soluzione diplomatica da realizzarsi quanto prima. Tutto ciò dovrebbe condurci a chiederci che cosa vogliamo veramente noi europei e quali siano le nostre priorità. Siamo chiamati a fare uno scatto in avanti nella costruzione della difesa europea che procede a ritmi troppo lenti rispetto alle urgenze che siamo chiamati ad affrontare. Una difesa comune europea che è questione diversa dal raggiungimento dell'obiettivo del 2% di Pil per le spese militari che può ben essere raggiunto sotto l'egida Nato senza che vi sia una qualsiasi forma di accelerazione politica sulla prima come precondizione del secondo.

Nella prefazione al nostro volume, Lucio Caracciolo affermava: «La difesa europea non è impossibile. Diventerà ineludibile nel momento in cui si comincerà finalmente a rilanciare un chiaro e definito progetto di Stato europeo, in confini certamente molto più ristretti di quelli dell'attuale Ue. Una difesa senza Stato non ha senso. Ma nemmeno uno Stato senza difesa». Ma rimane un dubbio: dobbiamo dedicarci prima a costruire uno Stato europeo per rendere inevitabile un esercito comune o piuttosto precorrere i tempi di una federazione politica europea per il tramite di una difesa comune che finisca per accelerarla? In una intervista recente Romano Prodi è sembrato prediligere la seconda via quando ha affermato come la crescita delle spese per la difesa debba avvenire solo dopo aver costruito una politica estera e della difesa europea comune, manifestando addirittura la preoccupazione che in assenza di questa si possa mettere a repentaglio l'unione degli Stati membri europei, portandoli a ripiegare su sé stessi. La proposta dell'ex Presidente del Consiglio è quella di avviare una politica estera e della difesa rafforzata tra pochi Stati membri, come fu fatto con l'euro. Ovviamente questo corso, a nostro avviso raccomandabile, non solo ci permetterebbe di raggiungere una importante capacità militare per la pace e la sicurezza riducendo in futuro la probabilità di guerre vicine ai nostri confini, ma avrebbe anche significative implicazioni economiche. Mettere infatti a fattor comune le ingenti risorse che impieghiamo nella difesa come Paesi europei, opportunamente efficientate, avrebbe anche una ricaduta economica sul settore privato europeo in termini di ricerca e sviluppo per usi civili in una molteplicità di industrie. Molte delle tecnologie che usiamo quotidianamente e che facilitano la nostra vita sono state originate grazie a spese militari. A valle di un accordo tra un numero iniziale di Stati membri volenterosi per garantire all'Europa un'autonomia strategica per la difesa, sarebbe necessario immaginare un *defence compact* che ricalchi il modello del Pnrr. Nel nostro libro si suggeriva la creazione di un Fondo per l'Innovazione e la Difesa Comune finanziato con l'emissione di eurobond almeno nella fase iniziale, con la finalità di fornire ai Paesi le risorse necessarie. Eppure tutto ciò non sarà mai politicamente possibile se, contrariamente a quanto assistiamo in questi giorni nel nostro Paese sulla spesa per la difesa, non si avvii insieme ai giovani – così sorpresi e annichiliti dall'invasione russa – un ampio dibattito sulla necessità di una cultura della sicurezza e della difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CINISMO DELLA SINCERITÀ

John Connally – che fu il segretario al Tesoro di Richard Nixon – viene ricordato per aver detto: «Il dollaro è la nostra valuta e il vostro problema».

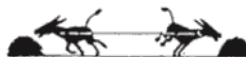


Peso:1-2%,12-23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Il punto



La guerra riunisce Conte e Salvini

di **Stefano Folli**

La guerra in Ucraina, con i suoi eccidi ricorrenti, continua a scavare un fosso tra le forze politiche in Italia. Vecchie alleanze si scontrano con nuove realtà e il risultato finale non è del tutto prevedibile, per quanto sia evidente che stiamo andando verso diversi equilibri destinati a manifestarsi nelle elezioni del '23. La divergenza sulla politica estera equivale a una discriminante storica, benché qualcuno non la consideri cruciale, tant'è che ne parla come uno di quei temi di secondo piano che animano i salotti televisivi. Si legga ad esempio l'intervista di Conte ieri a questo giornale, nella quale l'ex premier – pur circospetto e attento a pesare ogni parola – se la prende con «il vetero-atlantismo di stampo fideistico unito a uno spirito bellicista» da cui possono derivare solo guai. Il senso è che gli interessi dell'Europa e quelli degli Stati Uniti divergono. Poiché peraltro Conte, che è un ex presidente del Consiglio, non se la sente di mettere in discussione il sistema di alleanze dell'Italia, il risultato è alquanto contraddittorio. E si capisce: il capo dei 5S è pressato dalla scelta ben più netta ed euro-atlantica di Enrico Letta, per cui cerca di guadagnare spazio elettorale ammiccando al sentimento anti-americano e anti-Nato molto presente nelle testate e nelle tv sensibili agli argomenti di Putin. Qui si dimostra che la frattura sulla guerra – che non è solo un conflitto locale – è lungi dal ricomporsi. Tanto più che Letta tende ad approfondirla, anticipando un'intransigenza volta a fare del Pd l'elemento-guida del governo Draghi, anziché il semplice comprimario di una linea decisa a Palazzo Chigi. Lo si vede sul tema dell'acquisto di gas e petrolio russi, dove la proposta lettiana è definitiva, lasciando al premier e ovviamente all'Unione la responsabilità

di trovare un compromesso che non sia insostenibile per le varie economie nazionali, a cominciare dalla nostra. Ovvio che le posizioni del segretario del Pd accentuano le ambiguità a cui si è condannato Conte alla ricerca dei consensi perduti. Ma non si tratta solo di lui. Salvini naviga nelle stesse acque, forse peggiori. Il capo leghista è inseguito dalle voci sugli obliqui rapporti con Mosca e bisogna dire che non fa molto per dissiparle, come se avvertisse che oltre una certa soglia non gli conviene spingersi. L'esito è che la maggioranza di larghe intese a cui si appoggia Draghi è intessuta di equivoci che il prolungarsi del conflitto inasprisce.

Si dirà che non è una notizia degli ultimi giorni: le contraddizioni sono evidenti fin dall'inizio della crisi ucraina. Il fatto nuovo è il chiarimento imposto nella sostanza da Letta, in nome di una leadership che sta prendendo forma. E il cui risultato finisce per allontanare Di Maio da Conte, come interpreti di due visioni che ancora si tenta di conciliare, ma che alla lunga sono destinate a divaricarsi: la prima ortodossa a supporto di Draghi, la seconda pronta a tutto per distinguersi. In modo indiretto anche Salvini è messo alle strette. Vero è che a destra Forza Italia non sta svolgendo la stessa azione chiarificatrice di Letta a sinistra: un po' per ragioni numeriche e molto per l'eco dei vecchi rapporti personali, oggi raffreddati, tra Berlusconi e Putin. Tuttavia il punto è che Salvini è ormai un personaggio in declino. In un certo senso al pari di Conte: entrambi impantanati nelle loro opacità. Impensabile che ciò non abbia presto o tardi effetti sull'assetto politico.



Peso:24%

Il putinista di Salvini

La fede in Mosca, il think tank caro al Cremlino. Chi è Tirapelle, diplomatico leghista

Roma. Le foto ricordo lo mostrano attento e serio. Un hotel nella città di Sebastopoli. Qualche sparuta telecamera. Imprenditori vicini a Vladimir Putin e funzionari pubblici del Cremlino. C'è perfino qualche ufficiale in alta uniforme, consulenti militari e generali in pensione. E poi c'è lui: il leghista in trasferta. Eccolo, Marco Tirapelle. È il 27 febbraio del 2016. E il 27 febbraio, a Sebastopoli, non è una data qualsiasi. Perché in quel giorno, due anni prima, le Forze armate di Mosca avviarono l'operazione che avrebbe portato di lì a qualche settimana a sancire l'annessione della Crimea alla Russia. Ed è insomma quello il giorno che viene scelto da questi sostenitori del regime di Pu-

tin per fondare una specie di think tank, di circoli degli illuminati: è il "Kherones club", e prende il nome dal vecchio toponimo della colonia greca fondata sul Mar Nero, Chersonesus appunto. L'odierna Sebastopoli, grosso modo. L'intelligenza moscovita, quella che saluta l'annessione della Crimea come l'inizio della "primavera russa" e che vede nel nuovo expansionismo di Putin il preludio di un "nuovo ordine mondiale" è qui: ci sono, tra gli altri, il direttore dell'ente che realizza sondaggi per il Cremlino, Valery Fedorov, e il vicedirettore dell'Istituto nazionale per lo sviluppo dell'ideologia moderna, Igor Shatrov. Insomma, un bel pezzo della

macchina della propaganda del Cremlino. E poi c'è lui: l'ambasciatore di Matteo Salvini, uomo di fiducia del vicesegretario della Lega, Lorenzo Fontana. *(Valentini segue nell'inserto IV)*

Il putinista di Salvini

Rilancia la propaganda di Mosca e scrive leggi per i deputati leghisti. Chi è Tirapelle

(segue dalla prima pagina)

È veronese, Tirapelle, e non pare un caso. Un altro esponente della Liga filoputinista. E però la sua fede nella Grande Madre Russia questo esponente storico del Carroccio, Tirapelle la esplica ben oltre i confini della città scaligera: lavora nell'Ufficio legislativo della Lega alla Camera, con la commissione Esteri, ed è il coordinatore politico per l'Europa della Lega nel mondo, l'internazionale salviniana. È lui che va spesso in giro per i paesi del Vecchio continente a stringere relazioni e trovare nuovi contatti.

Classe '79, la Russia è da sempre una sua passione. È lì che lui, dopo aver diretto i Giovani padani in Veneto, si trasferisce per lavoro. Li conosce sua moglie, ed è lì che studia presso l'Mgimo, il centro di ricerca che fa capo al ministero degli Esteri di Mosca. Cosa pensi di Putin, Tirapelle lo spiega non solo negli incontri organizzati dal Centro

studi Suvorov, da lui fondato a Verona, ma anche sulle bacheche dei suoi ben tre profili Facebook, gestiti con tre nickname diversi. Le sanzioni alla Russia? "Tafazzismo". Zelensky? "Non è la prima volta che gli italiani inneggiano a un comico... film triste". Ma la cosa notevole è che la retorica di Tirapelle ricalca esattamente la propaganda putiniana. A metà febbraio, il leghista sbeffeggiava l'intelligence americana. "Chi pensa che la Russia attaccherà non ha capito un granché. (...) Non succederà, ma senza alcuna minima ombra di dubbio". Poi, la condivisione della tesi per cui "Lenin è l'ideatore e il creatore dell'Ucraina contemporanea". Quando infine ciò che era impensabile avviene, Tirapelle nega l'evidenza: "La Russia non ha alcun interesse di 'invadere' l'ucraina e la mission è chiara ed è stata esplicitata dal suo presidente". E ancora: "Finalmente la popolazione del Donbass

trova protezione". E' dunque da chi sostiene che Putin non abbia invaso l'Ucraina che i deputati del Carroccio si fanno assistere per redigere atti e dossier. Del resto, quando certi eccessi di filoputinismo da parte di Tirapelle sono stati segnalati da alcuni parlamentari ai vertici del partito, a difesa del leghista che insegue "il nuovo ordine mondiale" è intervenuto il vicesegretario, Fontana, veronese come lui e responsabile Esteri del partito.

Valerio Valentini



Peso: 1-6%, 8-8%

Patto giallorosso

Mentre a Roma Pd e M5S litigano
l'intesa regge per le amministrative
Il 12 giugno uniti nei 25 capoluoghi
Boccia: la divisione politica non c'è

L'ANALISI

CARLO BERTINI
ROMA

«**C**onte ha enfatizzato una divisione politica che non c'è. L'alleanza progressista, alternativa al centrodestra, è in tutti i 25 capoluoghi che vanno al voto il 12 giugno». Parola di Francesco Boccia, che, per conto di Enrico Letta, conduce le trattative sul campo e da mesi va su e giù per l'Italia. Può sembrare strano, ma è così: mentre a Roma Pd e 5 stelle litigano sull'Ucraina e non solo, lontano dalla capitale siglano intese per marciare insieme appassionatamente alle urne in giugno. Per conquistare il consenso di sei milioni e mezzo di italiani. Un bel test.

Ma per centrosinistra si intende Pd-Leu e 5S, perché poile intese con Renzi e Calenda sono a macchia di leopardo, poiché i due centristi entrano in gioco quando non c'è il simbolo dei 5 stelle con candidati civici.

Voglia di rimonta sul 2017

Quale sia la formazione, il centrosinistra parte in vantaggio: il centrodestra governa venti delle venticinque città e ha tutto da perdere. Se il centrosinistra raddoppiasse il magro bottino del 2017 (frutto del primo rovescio elettorale dell'era Renzi) potrà dire di aver vinto. Per questo gli ambasciatori di Letta e Conte lavorano ventre a terra: Boccia opera in tandem con la coppia Paola Taverna-Alfonso Bonafede, incaricati di gestire la dura composizione delle candidature. «Io - confessa l'ex ministro dem - seguo lo schema del 2021, tanta pazienza e tiriamo le somme il giorno dopo. Puntiamo a continuare la serie positiva delle regionali del 2020 e delle amministrative del '21». Ma è interessante la nuova dinamica delle alleanze: a ottobre il centrosinistra faticava a farle, oggi si compongono

quasi naturalmente, «perché in giro hanno capito che se non si va insieme vince la destra».

Renzi e Calenda si smarcano

Matteo Renzi si smarca: a Parma, Belluno e Padova il suo generale Ettore Rosato ha stretto intese con il centrosinistra, a Rieti con il centrodestra, mentre Iv va da sola, con altri centristi, a Verona, Catanzaro e La Spezia.

Carlo Calenda fa accordi con il Pd «dove c'è un buon candidato e non c'è il simbolo dei 5 stelle nella scheda». Esempi? Verona e Padova. Ecco dunque lo stato dell'arte: nelle città capoluogo di regione, Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo, il Pd marcia insieme ai 5 stelle, uniti in larghe coalizioni, senza Iv e Azione. A Genova, puntano sul presidente della comunità ebraica Ariel Dello Strologo, a Palermo sul civico Franco Miceli (ma sulla candida-

tura per la regione si faranno le primarie). A Catanzaro primarie, puntando sul professore Nicola Fiorita, vicino ai 5 stelle. All'Aquila, ci sarà Stefania Pezzopane, l'unica candidata dem.

Nelle altre realtà, l'alleanza fatica a comporsi in Toscana, a Lucca e Pistoia, in Lombardia, a Monza e Lodi, in Puglia, a Barletta e Molfetta. L'asse Pd-M5s è invece solido ad Alessandria, Taranto, Messina, La Spezia, Riccione e in tante altre realtà.

In questo puzzle, gli sherpa giallorossi si fanno forti del fatto che «a destra non litigano quando hanno i candidati sindaci uscenti, ma altrove scoppia il caos, come a Catanzaro, o come a Palermo». La sfida dunque è aperta ovunque Pd e 5 stelle sanno che divisi perdono e saranno i numeri di queste elezioni a fare da viatico, oppure no, al campo largo di Letta per le politiche del 2023. —

Renzi e Calenda si uniscono ai dem solo quando non ci sono i grillini

A ottobre le alleanze sembravano difficili ora tutti hanno capito che separati si perde



Il presidente del M5S Giuseppe Conte e il segretario del Pd Enrico Letta



Peso:37%

ANALISI

L'Italia può stare dentro le alleanze anche senza essere irrilevante

MARCO FOLLINI a pagina 12

LA LEZIONE DELLA CRISI DEGLI EUROMISSILI

L'Italia può stare dentro le alleanze anche senza essere irrilevante

MARCO FOLLINI
ex politico

Nel lontano inverno a cavallo tra il 1978 e 1979 il segretario della Dc Benigno Zaccagnini fu ricevuto da Jimmy Carter alla Casa Bianca. Due sere prima si tenne una cena di gala e Zbigniew Brzezinski, all'epoca consigliere del presidente americano, gli chiese cosa pensasse del progetto di installare nuovi missili da crociera sul nostro territorio in risposta ai missili disposti a est dai sovietici. Lì per lì il leader democristiano gli rispose che nel nostro paese questa decisione non sarebbe stata capita, e tanto meno apprezzata. Come è noto, appena qualche mese dopo il parlamento italiano votò invece a favore di quella installazione. E ancora tre anni dopo, pur tra le proteste indignate del popolo di sinistra, quei missili presero posto nel nostro territorio. Deputati e senatori democristiani all'epoca votarono disciplinatamente per quella decisione, con qualche timido mugugno e nessun pollice verso. Il fatto è che ogni interpretazione, ogni difformità, ogni obiezione, perfino ogni sfumatura veniva per così dire inscritta in un contesto più largo che definiva il carattere e i limiti della sovranità di un paese in ragione delle sue alleanze e, in modo ancora

più ampio, della sua visione del mondo.

O almeno, di quel mondo.

Anche quella volta fu il tempo a fare la differenza. Il tempo breve che correva tra una risposta data di getto, con la pancia e col cuore per così dire; e una risposta parlamentare offerta più avanti, dopo aver soppesato attentamente i pro e i contro, le obiezioni e le conseguenze. Ancora più avanti si sarebbe stagiato il tempo assai più lungo e denso che ci avrebbe condotto fino alle propaggini del muro di Berlino e infine, anni dopo, al suo sbriciolamento.

Oscillazioni e lealtà

Fin dal Dopoguerra la politica estera italiana conobbe le sue oscillazioni e praticò le sue forme di lealtà. I democristiani furono atlantisti, venendo a capo di molte delle loro stesse obiezioni di una volta. I socialdemocratici e poi i repubblicani



Peso:1-2%,12-81%

furono ancora più atlantisti. I socialisti compirono in una decina d'anni il percorso da Mosca fin verso Washington. E i comunisti impiegarono un trentennio per dire che in fondo dalla parte della Nato si era più protetti. Ognuna di queste evoluzioni ebbe bisogno di fare i suoi conti con lo scorrere dei giorni, dei mesi e degli anni. Degli anni, soprattutto.

Tutto il tempo che ci volle all'epoca per maturare nuove convinzioni, aggiornare la propria geopolitica, capire un po' meglio il mondo, rese infine quei cambiamenti più solidi e duraturi. Furono gli anni che impiegò Pietro Nenni a restituire il premio Stalin che gli era stato conferito dopo la guerra. E gli anni che impiegò Aldo Moro a cercare di far dimenticare il voto che non diede (sia pure per ragioni familiari, privatissime) al trattato con cui fu istituita l'Alleanza atlantica. Passaggi sofferti e controversi. All'indomani dei quali però si intravedeva un approdo pressoché definitivo. Non fosse altro per la fatica che era costata l'arrivare fin lì.

La fretta del presente

Ora invece tutto s'è fatto più veloce, quasi frenetico. E questa velocità serve appunto ad alleggerire il peso delle scelte, a renderle più volatili, a volte quasi più frivole. Non c'è più l'ideologia a dividere i mondi in competizione degli anni della Guerra fredda. Ma restano le fondamentali differenze tra sistemi politici e istituzionali che non si assomigliano affatto. E le cui frontiere, però, vengono attraversate dagli eroi dei nostri giorni con passi disinvolti e frettolosi. Anche troppo, viene da dire.

Valgano per tutti due esempi paradigmatici. Uno è Matteo Salvini che dopo aver indossato le felpe di Vladimir Putin in tutti i colori e le varianti possibili e immaginabili, e dopo aver offerto lo zar al mercato delle scempiaggini proponendo di scambiarlo al prezzo di «due Mattarella», ha pensato bene a questo

punto di farsi piuttosto paladino degli ucraini, fino a organizzare un viaggio ai loro confini così da rendere la sua solidarietà ancora più memorabile. Con gli effetti che peraltro si sono appena visti qualche giorno fa. L'altro è Giuseppe Conte che oggi si fa paladino del rinvio delle spese per armamenti che lui stesso a suo tempo aveva approvato, e che opera questo singolare testacoda dopo che un paio di anni fa aveva addirittura messo a disposizione del presidente Donald Trump e del suo ministro della Giustizia la irrituale collaborazione dei nostri servizi per accertare se mai l'Italia di prima avesse cercato di dare una mano al presidente di prima.

Dilettantismo, si dirà. E furbizia, sia pure di cortissimo respiro. Ma per l'appunto è il respiro che fa la differenza.

La fatica delle scelte

Fino alla caduta del Muro la nostra politica estera era pressoché obbligata. E quegli attraversamenti di confine, all'epoca, costavano fatica e implicavano rischio. Non che mancasse una certa dialettica. Nei partiti e nelle coscienze. Nella Dc ad esempio l'ortodossia atlantica veniva celebrata a bassa voce, e qualche volta perfino blandamente contraddetta. Salvo cercare poi di far maturare le scelte e le convenienze della politica spicciola rigorosamente all'interno di quel contesto. Così, quando si trattò di fare l'alleanza con il Psi venne



Peso:1-2%,12-81%

buona l'apertura dell'America di John Fitzgerald Kennedy verso nuovi scenari. E quando si iniziò a parlare con il Pci si cercò di farlo, per quanto possibile, senza contraddire i principi della geopolitica dell'epoca. Con minor fortuna, in questo caso. A Moro, allora presidente del Consiglio, la Confindustria tedesca fece discretamente presente che sarebbe stato un «bel gesto» se la giustizia italiana avesse rilasciato Herbert Kappler. Un gesto che all'occorrenza sarebbe stato adeguatamente remunerato. Messaggio a cui egli oppose un netto, risoluto e quasi scandalizzato diniego. Senza però andare oltre. Erano i vincoli della *Realpolitik* che consentivano allora di scegliere di volta in volta i comportamenti più giusti e imponevano però sempre di non scivolare verso le alleanze più sbagliate. La stessa scelta degli euromissili, come s'è detto, costò all'inizio una certa fatica. Per non dire di tante altre occasioni nelle quali i doveri delle alleanze fecero attrito con i sacri principi — o con qualcuno di essi. E senza trascurare le piccole convenienze che ciascuno dei leader dell'epoca cercò di guadagnare a sé stesso. Valga per tutti l'esempio di Amintore Fanfani che a ogni elezione quirinalizia mandava il fido Ettore Bernabei a parlare con l'ambasciatore russo per propiziarsi (senza troppa fortuna) il consenso dei grandi elettori del Pci. Poi però si finiva quasi sempre per trovare il punto di saldatura tra tutte queste cose. E una volta salvata l'anima delle proprie convinzioni e saldato il conto delle proprie convenienze, diventava chiaro che non si poteva oltrepassare una sorta di immaginaria linea rossa di quell'epoca. Il che valeva a dire rispettare limiti e confini che quel

mondo aveva dato a sé stesso molto prima di darli a noi. Quei limiti e confini scandivano il tempo (e la fatica) dell'epoca. Ma per quanto potessero vincolarci ci rendevano anche protagonisti. Poiché appunto era solo nel contesto internazionale, standovi ben dentro, che un paese poteva dare un peso alle proprie ragioni. Rispettando quelle regole e senza mai illudersi più di tanto di poterle riscrivere a proprio uso e consumo.

Dentro e fuori

A distanza di pochi decenni, invece, il rapporto tra il dentro e il fuori si è come capovolto. E una volta guadagnata la libertà di muoverci (quasi) a tutto campo ne abbiamo usato e qualche volta abusato per attraversare una discreta quantità di frontiere. Salvo trovarci poi al punto di prima, e molte volte anche più indietro. È rimasto il vincolo europeo, fin qui. Se non altro per ragioni di bilancio. Ma tutt'intorno ci si è cominciati a muovere con una disinvoltura degna di miglior causa. Fino all'approdo alle sponde del populismo, che non sembra contemplare più di tanto il valore delle alleanze. Salvo magari fare eccezione per i propri simili, di tutti i colori e tutte le etnie politiche del mondo.

Così ora forse è l'Ucraina che ci riporta al punto di prima. E ci fa precipitare nuovamente in un contesto mondiale assai turbolento e tale da decidere le nostre sorti perfino drammaticamente. Peccato che noi nel frattempo ci siamo abituati alla variabilità delle situazioni e forse anche delle



Peso:1-2%,12-81%

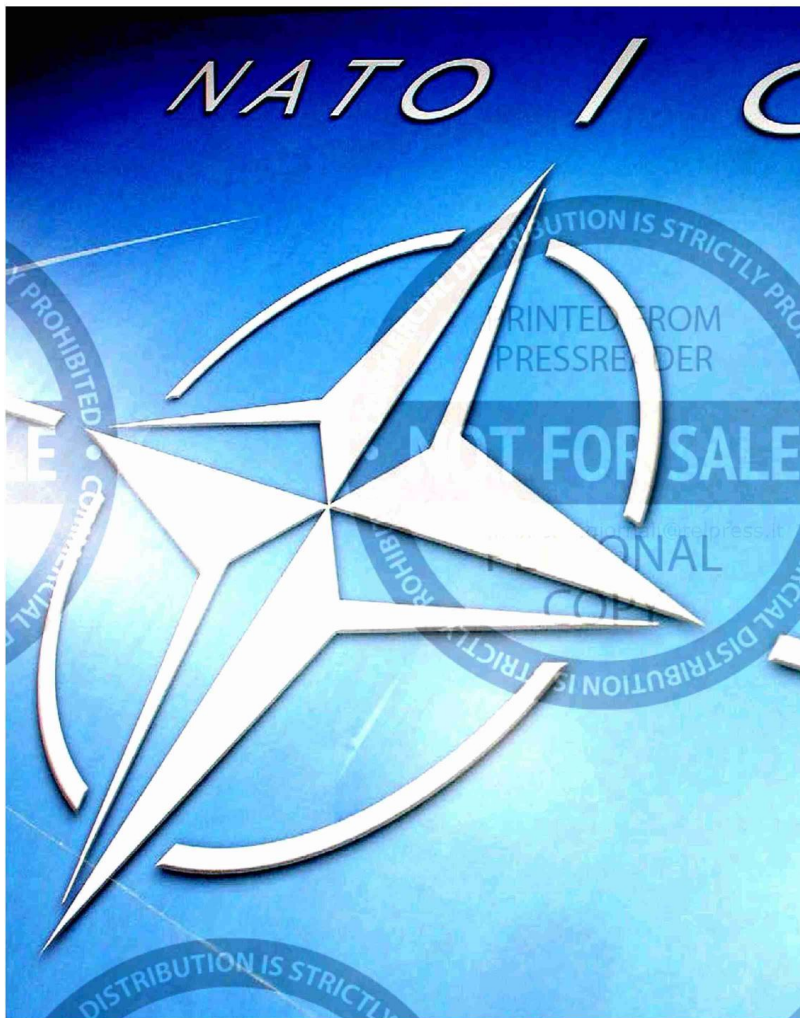
alleanze, e alla fantasia dei racconti e delle velleità. Illudendoci di poter fare a modo nostro ora che finalmente sembravano — sembravano — essersi allentati i vincoli del passato.

La realtà è che quei vincoli a questo punto sono semmai ancora più stretti. E la nostra possibilità di allentarli minimamente resta ancora strettamente legata alla nostra capacità di riconoscerli e rispettarli. Non sembri un gioco di parole. In passato i grandi partiti dell'epoca potevano affrontare qualche disputa nel recinto della loro metà campo perché non facevano mai finta che quel recinto non esistesse. Anzi. Una gran parte delle loro energie venivano spese nel cercare di far

capire agli alleati più ingombranti che nel fare a modo nostro non si voleva cercare una via di fuga ma semmai trovare la traccia nascosta di un inedito percorso comune.

È quella dialettica che andrebbe ora ricostruita. Cercando di tenere insieme la realtà e l'immaginazione, la lealtà e il realismo. Onorando gli impegni, magari dopo averli rinegoziati. E prendendo tutto il tempo che serve per cercare di cambiare qualcosa. Dato che anche ai nostri giorni nulla cambia mai troppo in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In passato i grandi partiti dell'epoca potevano affrontare qualche disputa nel recinto della loro metà campo perché non facevano mai finta che quel recinto non esistesse
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,12-81%